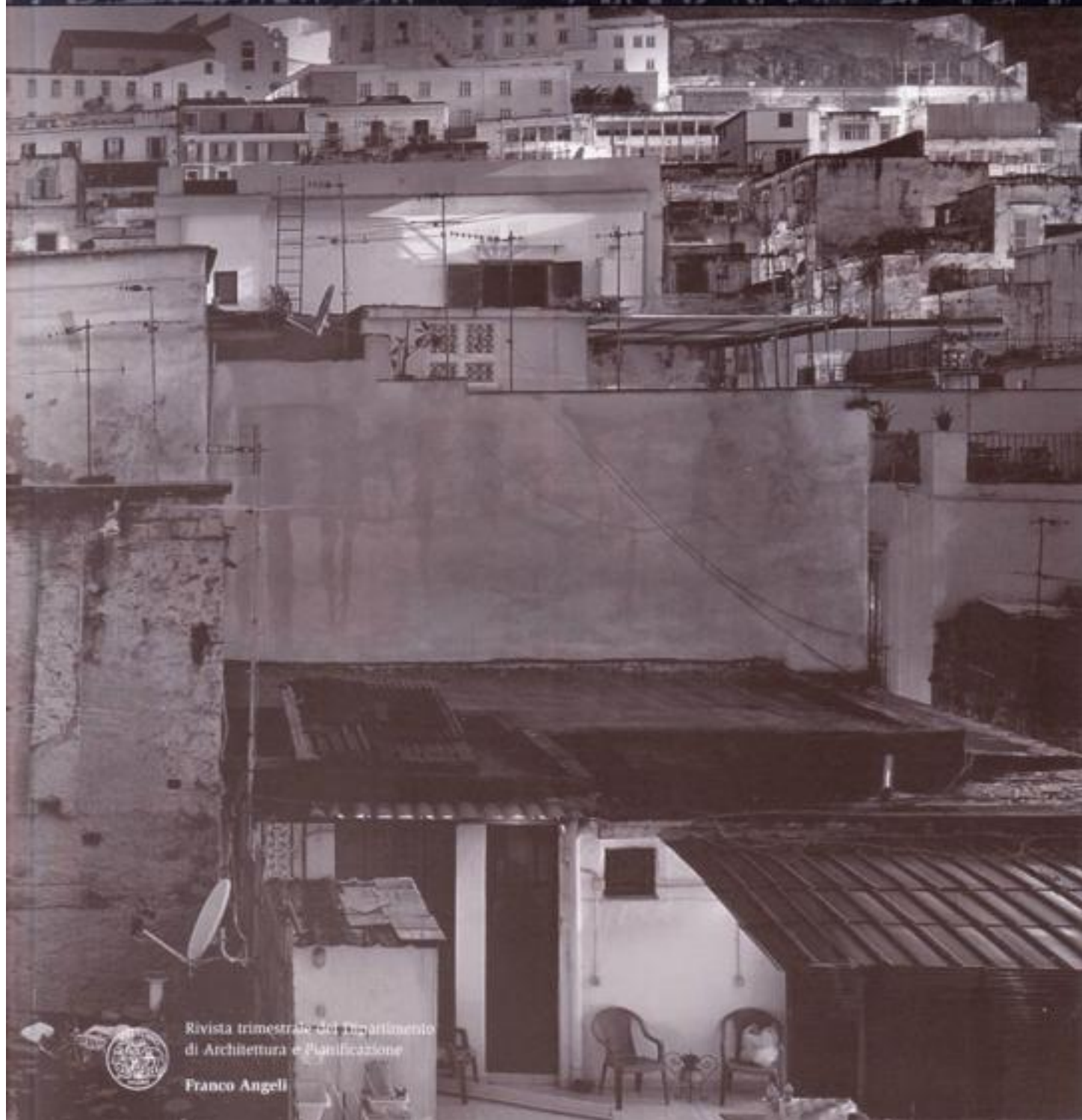


nuova serie

47

2008

# Territorio



Rivista trimestrale del Dipartimento  
di Architettura e Pianificazione

Franco Angeli

# Una storia utile. Il Palazzo del Podestà di Mantova

Marco Cofani, Verena Frignani, Angelo Landi, Davide del Curto,  
Luca Valisi, Juri Badalini, Tomaso Cavalli<sup>1</sup>

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Pianificazione

Il complesso dei Palazzi del Podestà e della Ragione appartiene al Comune di Mantova dal 1938, a seguito di un ventennale processo di alienazione da parte del Demanio dello Stato, iniziato nel 1918 e vincolato all'obbligo di restaurare gli edifici entro 10 anni.

L'intervento del 1939-42 (Aldo Andreani) ha esasperato le incongruenze distributive e la difficoltà di adattare l'intrico delle 200 e più stanze ad un uso pubblico, mentre nel 1969-71 (Piero Gazzola, Giuseppe Volpi Ghirardini) si è agito solo sulle facciate.

Palazzo di Giustizia dall'età comunale fino al 1873, carcere fino al 1911, il complesso è fra le più antiche emergenze architettoniche di Mantova, ma stenta a ritagliarsi un ruolo attivo nel cuore della città, come è avvenuto per altri edifici medievali e rinascimentali.

Nel 2005 l'ipotesi di destinare il Palazzo del Podestà a nuova sede del Consiglio e di parte dell'Amministrazione Comunale si traduceva in un sommario progetto di recupero in *project financing*, che comportava la concessione a destinazioni commerciali delle porzioni di piano terra e dell'ammezzato di proprietà pubblica.

Il successivo avvicendamento alla guida della città determinava le condizioni per l'avvio di un iter progettuale volto a salvaguardare la proprietà e l'interesse pubblico e a individuare la destinazione sulla base dei necessari strumenti conoscitivi ed amministrativi, fino ad attivare la procedura di appalto-concorso.

Questo responsabile modo di procedere ha ristabilito un costruttivo rapporto con la Direzione Regionale del Ministero dei Beni Culturali. Nella medesima strategia si colloca la collaborazione con il Politecnico di Milano, Diap - Polo Regionale di Mantova, per un'indagine sullo stato di fatto - l'esame delle peculiarità, dei vincoli e delle potenzialità d'uso - e la definizione delle linee guida per il progetto, la verifica della compatibilità tra le destinazioni d'uso prevedibili e l'effettiva consistenza spaziale e materica degli edifici<sup>2</sup>.

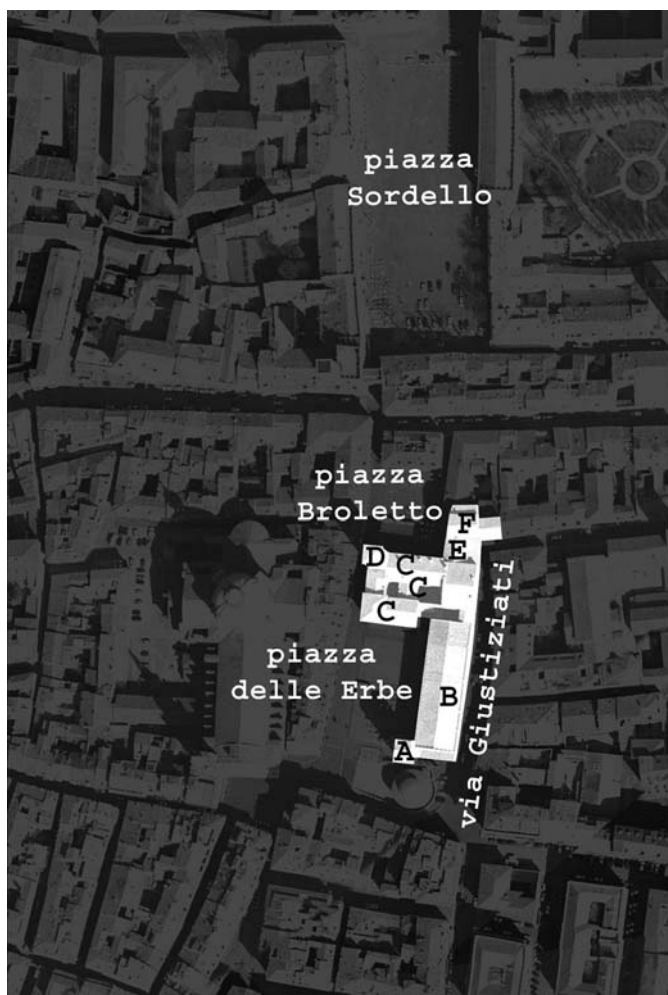
Il programma rientra in una linea di ricerca perseguita dal Polo Regionale di Mantova da oltre dieci anni, a partire dagli studi del compianto prof. Arturo Sandrini.

Il complesso è stato descritto mediante una sistematica ricerca storica e attraverso le procedure della diagnostica. Si è provveduto alla redazione dei rilievi materici, alla restituzione della stratigrafia in elevazione di vaste superfici parietali sia interne sia esterne, dei dissesti, degli apparati deco-

*Gli antichi palazzi comunali di origine medioevale definiscono la struttura e l'immagine del centro storico di Mantova dove attendono miglior sorte dopo essere stati progressivamente abbandonati nel corso del '900.*

*Dal 2006 l'amministrazione comunale ha intrapreso, di concerto con l'ente di tutela, un programma per il recupero integrato per gli oltre 200 ambienti del Palazzo del Podestà, incaricando l'Università di predisporre un progetto di conoscenza di questi edifici e di collaborare all'individuazione delle prospettive di riuso.*

*Il testo presenta una sintesi degli studi sul Palazzo: rilievi, indagini diagnostiche e ricerche storico-archivistiche, avviati oltre un decennio fa dal compianto Arturo Sandrini, in un percorso di conoscenza e recupero del complesso, vero e proprio giacimento storico-archeologico nel cuore della città che dietro il canovaccio delle facciate, cela una densa stratificazione di continui interventi ora aulici, ora umili, fra cui si stagliano ancora preziosi frammenti medioevali.*



Dall'alto:  
 – Centro storico di Mantova. In evidenza il complesso dei Palazzi del Podestà e della Ragione (dal basso: a. Torre dell'Orologio; b. Palazzo della Ragione; c. Palazzo del Podestà; d. Torre delle Ore; e. Arengario; f. Masseria)  
 – Vista attuale da Piazza delle Erbe. Da sinistra: il Palazzo del Podestà, il Palazzo della Ragione e la Torre dell'Orologio

rativi e degli impianti, i cui risultati sono stati raccolti nel 'libro delle stanze'. Su questa base, si sono tracciate le linee guida per il progetto di recupero, sviluppando soluzioni alternative per le destinazioni e il sistema di accessi, e valutando la compatibilità con le esigenze di tutela.

Il carattere simbiotico tra i due momenti rappresenta forse la particolarità della ricerca, argomentando e specificando la validità delle soluzioni individuate.

#### Palazzi del Podestà e della Ragione

S.l.p.	4.950 mq
Numero di vani	227
Livelli di piano	6 fuori terra, 1 interrato
Altezza media di gronda	14,25 m
Altezza della Torre delle Ore	23,05 m
% S.l.p. non utilizzata	79,50%
% S.l.p. non accessibili dall'utenza ampliata	97,50%

#### Per una storia della fabbrica e delle sue contraddizioni

Nei palazzi del Podestà e della Ragione, dai tempi del comune medioevale e della Signoria gonzaghesca si esercitava la giustizia: le cause si discutevano in gran parte nel Palazzo della Ragione – la *Gran Sala* dove sedevano il Podestà e i giudici con i loro notai – nei banchi che vi rimasero fino alla fine del Settecento. Il Podestà, non mantovano, era a capo del foro sia civile sia penale e risiedeva nell'edificio che porta il suo nome.

Con i lavori condotti da Luca Fancelli dopo il 1462, nuovi spazi furono destinati all'archivio notarile e al pubblico registro, negli edifici prospicienti via Broletto e Piazza delle Erbe. Nel cinquecento, l'istituzione del Senato<sup>3</sup> al vertice del potere giudiziario determinò il trasferimento dei giudici con giurisdizione prevalentemente civile, incluso il Podestà, nel Palazzo della Ragione. Da qui uno scalone portava alla sede del Senato, situata negli ambienti ricavati sopra le carceri negli edifici medievali diruti verso via Giustiziati, mentre la 'giustizia criminale' fu collocata nell'Arengario e nella Masseria da cui i condannati erano immediatamente tradotti nelle celle ai piani inferiori. Fra il 1723 e il 1726, il Palazzo della Ragione ricevette una veste barocca, mentre si provvedeva alla riparazione degli archivi. Nel 1786-87<sup>4</sup> il nuovo sistema giudiziario comportò un sostanziale adeguamento: si disposero le aule dei tribunali penale e civile di prima e seconda istanza, separandole dalle cancellerie, si riordinarono e ampliarono gli archivi giudiziari, trasferendo le carte notarili nel Castello di San Giorgio. Paolo Pozzo riorganizzò i percorsi verticali, costruendo uno scalone che collegava il livello del *Gran Sala*, ridotta a gigantesca anticamera, agli uffici ricavati nei livelli superiori del Palazzo del Podestà. Nel 1872, quando i Tribunali lasciarono il complesso per l'attuale sede in Palazzo Colloredo<sup>5</sup>, l'Arengario e le sale della Masseria divennero parte del *Carcere di Piazza*, già da secoli collocato ai piani inferiori degli edifici verso Piazza Broletto e via Giustiziati; le sale del Senato passarono al Genio Civile. Ulteriori spazi furono destinati a carcere negli anni successivi, con conseguenti gravissimi danni alle strutture e agli antichi apparati decorativi.

La compresenza di pubblico e privato è molto antica, documentata con certezza dall'inizio del Quattrocento. Le botte-

ghe occuparono gran parte del piano terra e dei mezzanini. Le loro volte a botte fungevano da solida e incombustibile base per la proprietà pubblica soprastante, che pagava la maggior sicurezza con l'alienazione del livello stradale. Perciò soli due punti (la scala coperta nel cortile e l'ingresso dalla Torre dell'Orologio), consentono di accedere alle zone pubbliche. Il terzo percorso, accanto alla Torre delle Ore, scende, con le sue strette rampe di scale, in condominio con le proprietà private nel passaggio dei Lattonai.

L'inefficace controllo sull'attività edilizia dei privati ha determinato, ancora nel recente passato, danni alle strutture, a causa della pratica frequente di demolire o ridurre i muri del piano terra per adattare gli spazi alle mutevoli esigenze dell'attività commerciale<sup>6</sup>.

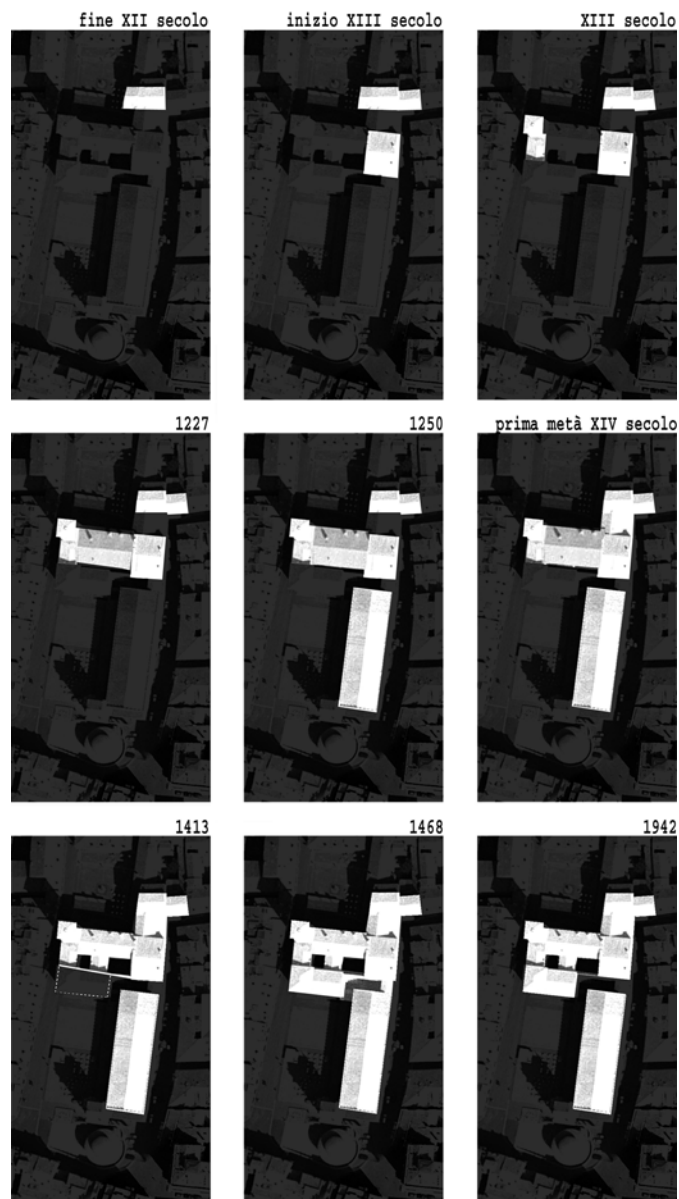
Non meno devastanti degli adattamenti tardo ottocenteschi si sono rivelati i restauri. Già nel 1938 l'autorità sanitaria dichiarava 'antigienici' i locali adibiti a bottega o abitazione che occupavano i livelli inferiori. Nel 1939<sup>7</sup> il Demanio, con la collaborazione della Soprintendenza ai monumenti di Verona, dava inizio alla rimozione degli intonaci sui prospetti esterni; nello stesso anno, Aldo Andreani terminava, sugli edifici, la ricerca degli elementi e delle tracce riconducibili al loro presunto assetto medioevale.

Nel luglio 1942 il comune approvava il «*piano particolareggiato di esecuzione per la bonifica igienica della zona compresa fra le vie Giustizianti e la Piazza Erbe*»<sup>8</sup> che prevedeva l'esproprio e la demolizione delle botteghe addossate su via Giustizianti, nel vicolo Lattonai e nella zona fra il Palazzo del Podestà e della Ragione. I costi dell'operazione ricadevano sull'amministrazione comunale, che ottenne (L. n. 846 del 22.05.1939) un finanziamento di lire 10.000.000 per il risanamento edilizio della città.

Aldo Andreani attuava il ripristino neomedioevale del Palazzo della Ragione<sup>9</sup> distruggendo la trasformazione settecentesca. I vani in cui la *Gran Sala* era stata suddivisa nel Settecento e soprattutto nell'Ottocento furono unificati in un unico salone. Verso il Palazzo del Podestà, furono abbattuti sia il corpo di collegamento con il *Palatium Novum*<sup>10</sup> sia il torrione aggettante su Piazza delle Erbe, creduto quattrocentesco, cancellando non solo murature medioevali che avrebbero contribuito a chiarire l'aggregazione dei corpi di fabbrica, ma anche un fondamentale snodo distributivo. Furono poi sacrificate le abitazioni e le botteghe che affiancavano il Palazzo della Ragione su via Giustizianti, verso l'antica sede del Monte di Pietà, così da 'isolare' il monumento e conferirgli un aspetto decoroso ed esteticamente compiuto.

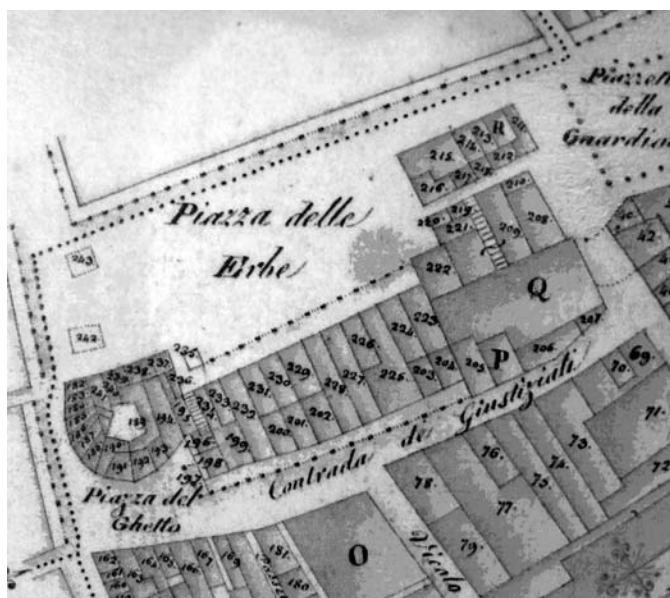
Il giudizio critico dell'architetto sul lento e mai concluso operare della storia cancellava così dal testo architettonico secoli di scritture e correzioni, tentando di scovare il filo di un discorso chiuso da secoli.

Nel valutare l'opera di Andreani, occorre anche ricordare le prescrizioni della Soprintendenza ai Monumenti che nel 1912 specificava: «*la dichiarazione di monumentalità di questo edificio va attribuita alla ragione storica e all'architettura esterna delle facciate*»<sup>11</sup>. La cultura del tempo sopravvalutava i ricordi connessi all'antico palazzo medioevale, che andava pertanto 'riscoperto', le cui tracce materiali rappresentavano le tessere di un mosaico incompleto, attraverso il quale comprendere il *disegno* originario del monumento.

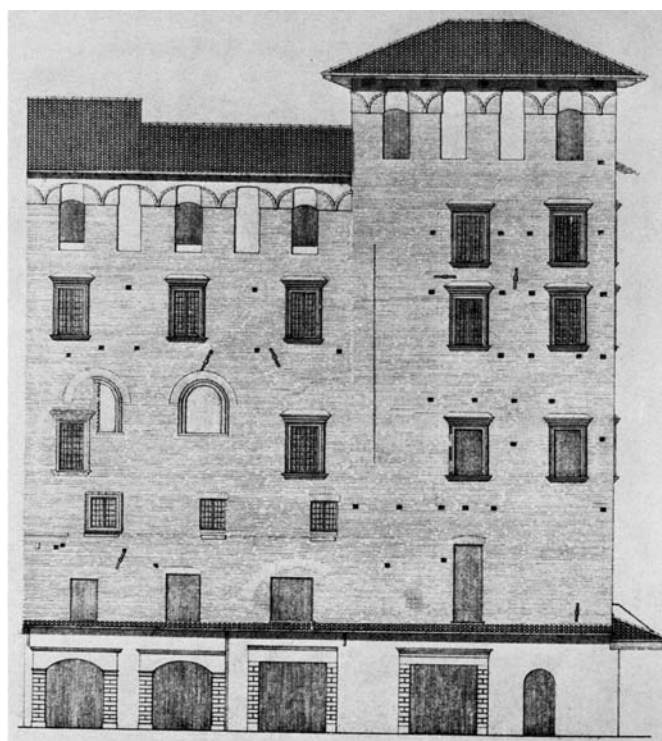
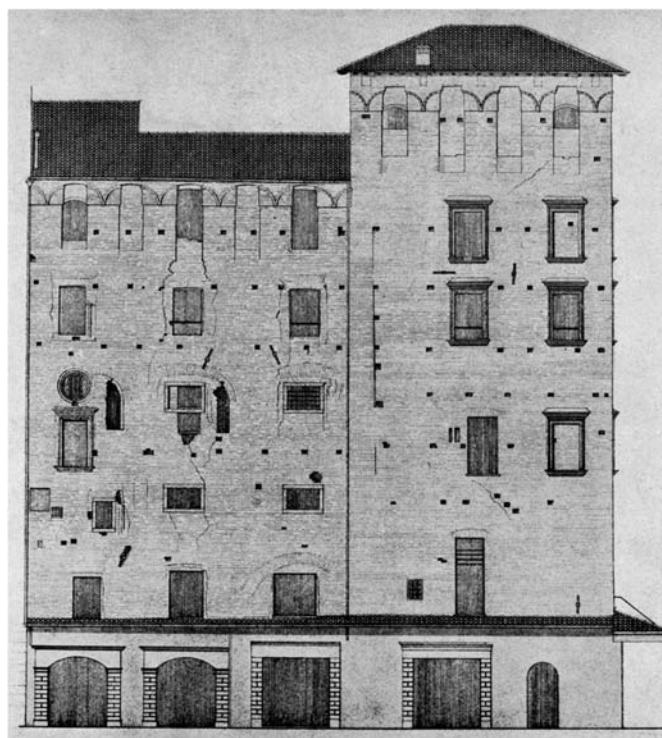


Ipotesi di sviluppo dei corpi di fabbrica componenti il complesso del Podestà e della Ragione, secondo la bibliografia  
Fonte: Paccagnini, 1961; Calzona, 1991





**Fig. 4** – Il recupero dei piani superiori del palazzo è ostacolato ancora oggi dalla frammentazione della proprietà al piano terra, occupato dalle botteghe sin dal XV secolo  
Fonte: AsMn, Catasto Teresiano (1777-1824), mappe: cartella 1, fogli 1-16



Dove il mosaico fosse risultato illeggibile, diventava possibile completarlo con le tessere mancanti, anche operando per analogia con altri edifici coevi, trovando nella verosimiglianza il mezzo per ottenere l'unità formale.

La strategia d'intervento inaugurata da Andreani prospetta la continua rincorsa verso un palazzo 'ideale', mero fondale della scena urbana depurato dalle tracce di una storia non sempre aulica. Quantunque non si fosse più di fronte ai palazzi medioevali, ma a ciò che rimaneva del Palazzo di Giustizia dell'antico Ducato, a lungo rimasto in uso nell'Ottocento, si voleva sancire l'analogia del Comune moderno, l'identità attuale della città, con il remoto passato comunale, quando l'autogoverno locale, e le istituzioni che lo concretano, non risalivano oltre le riforme teresiane e giuseppine, in particolare a Mantova, dove, a differenza di altre capitali, non era mai esistita una amministrazione cittadina distinta dal potere del duca.

Questo procedere tutto ideologico era ovviamente incurante delle contraddizioni e dei problemi d'uso e conservazione che oggi attendono risposta.

Anche l'intervento sui fronti del palazzo del Podestà del 1969-71, condotto da Piero Gazzola e Giuseppe Volpi Ghirardini, peraltro meritorio per molti aspetti, in assenza di un programma di riutilizzo degli ambienti, si concretizzò nella sistemazione di quinte urbane, riparando al grave degrado degli esterni dovuto alla mancanza di manutenzione. Si spiegano così scelte altrimenti poco comprensibili, come i pluviali

Rilievo del prospetto su via Broletto prima e dopo l'intervento di restauro del 1969-1971  
Fonte: Gazzola, 1973

incassati nelle murature, o discendenti nei vani interni, circostanza che, complice la successiva assenza di manutenzione, ha comportato, e tuttora determina, l'estesa rovina delle strutture lignee dei solai, degli intonaci, finiture e paramenti laterizi. Per impostare una nuova strategia occorre recuperare una dimensione complessiva del palazzo ove la storia sia raccontata nella sua interezza, senza censure o semplificazioni, rendendo possibile il recupero dell'identità dell'edificio, restituendolo ai cittadini per ciò che effettivamente rappresenta.

Gli studi condotti fino ad oggi si sono indirizzati a ricostruire l'origine medievale dei corpi di fabbrica, ipotizzando una sequenza di accrescimento attorno ad un nucleo originario, sulla base degli scarni documenti e di osservazioni di tipo archeologico necessariamente ancora incomplete.

In questo caso si è percorso il cammino opposto: dallo stato di fatto, si sono ricostruite le trasformazioni succedute con riscontri sempre meno chiari ed univoci, via via che i documenti si rarefanno e le tracce e le corrispondenze sull'edificio si fanno più frammentarie ostacolando il sistematico confronto tra fonti indirette, bibliografia e documenti, e dirette, ossia i dati desumibili dall'edificio stesso, a referenziare topograficamente il 'racconto'.

I documenti, i più redatti con fini diversi dalla descrizione puntuale dell'attività edilizia, contengono di rado decisioni della committenza, pagamenti, forniture dei materiali, quindi tutto ciò che consente di definire una minuziosa sequenza delle aggiunte e delle manutenzioni. In generale registrano notizie sull'uso, e per questo troppe informazioni comunque indispensabili per conoscere le vicende degli edifici e delle istituzioni che li hanno abitati spesso sono trascurate da chi opera sul costruito. Nelle pieghe di questa storia, complessa e misconosciuta, ma non per questo meno 'utile', si nasconde gran parte delle trasformazioni degli edifici.

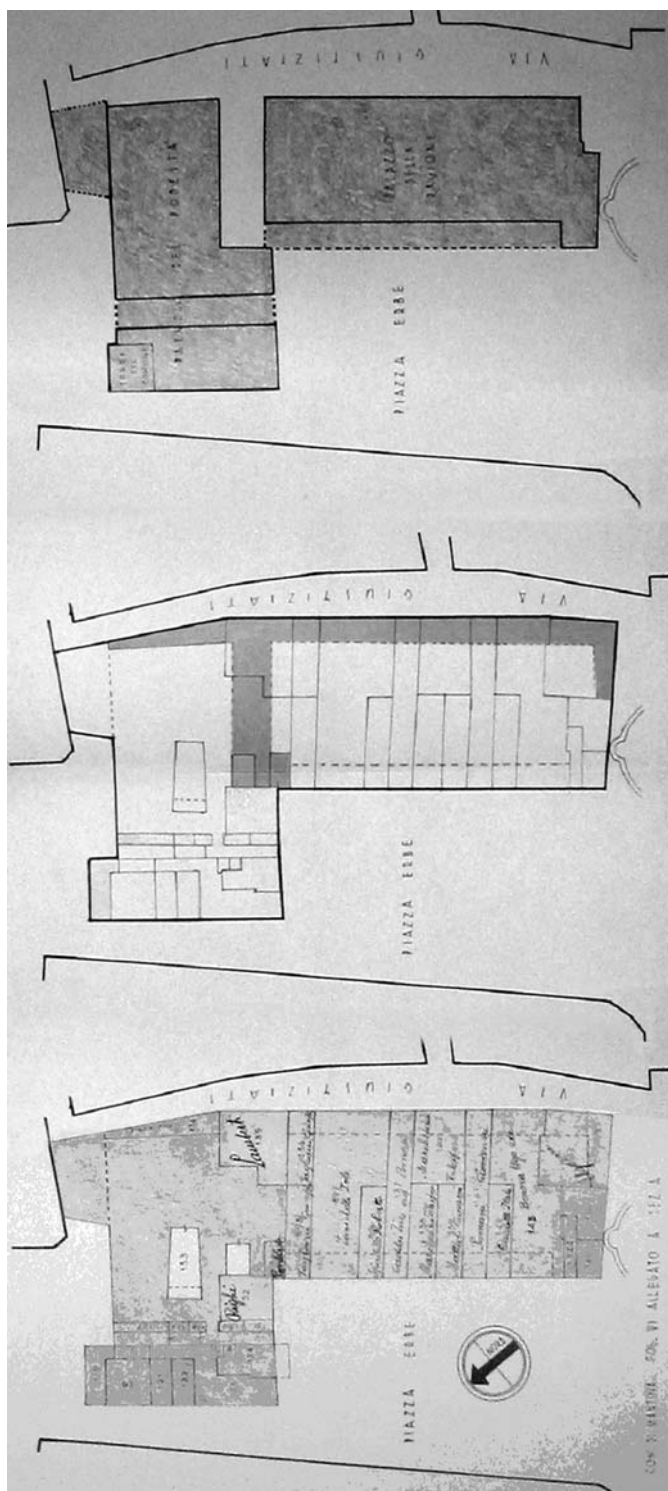
Più che gli strumenti, i percorsi, gli argomenti canonici della storia dell'architettura, serve la storia delle istituzioni: solo la ricostruzione del contesto storico, politico, sociale e culturale – basti pensare alle riforme giudiziarie settecentesche – ha permesso di risalire alle ragioni delle trasformazione degli spazi, interpretarne la logica, e di ricostruirne quindi indirettamente la portata e la consistenza. I documenti del quotidiano spiegano spesso le cause e stabiliscono i tempi e le durate del degrado, e la ricerca storica, in modo indiretto ma non meno utile, contribuisce a scelte progettuali fondate su osservazioni di lungo periodo, e quindi più attendibili.

### **Stratigrafia muraria**

Agli studi – purtroppo rimasti inconclusi – di Arturo Sandrini, risalgono le stratigrafie in elevazione di alcune fra le principali fronti medioevali interne ancora visibili. Continuare questo lavoro, potendo valutare da vicino i bordi di strato oggi difficilmente ispezionabili, integrando le necessarie indagini archeometriche e mirate analisi chimico-fisico-mineralogiche, è l'unica strada per avanzare su fondamenti oggettivi nella difficile ricostruzione delle controverse vicende costruttive medioevali. D'altro canto, ogni prospettiva di riuso presuppone un'attenta salvaguardia di questi singo-



La Gran Sala di Palazzo della Ragione, oggi e nel corso della demolizione (1942) del portale settecentesco che conduceva ai tribunali nel Palazzo del Podestà. Il grande spazio è oggi sporadicamente utilizzato per convegni o esposizioni temporanee



L'assetto attuale dei prospetti su Piazza delle Erbe si deve, in larga parte, al restauro completato nel 1942 da Aldo Andreani con la demolizione del torrione quattrocentesco all'angolo tra i palazzi. Si noti anche la sistemazione di facciata del Palazzo della Ragione con gli interventi al portico, al coronamento merlato ed alle trifore della *Gran Sala*

L'assetto attuale dei prospetti su Piazza delle Erbe si deve, in larga parte, al restauro completato nel 1942 da Aldo Andreani con la demolizione del torrione quattrocentesco all'angolo tra i palazzi. Si noti anche la sistemazione di facciata del Palazzo della Ragione con gli interventi al portico, al coronamento merlato ed alle trifore della *Gran Sala*

larissimi palinsesti, anche una manutenzione imprudente può qui compromettere la leggibilità della fonte, che diventano quindi un imprescindibile dato di progetto: adattare questi spazi ad una nuova destinazione è possibile solo mediante aggiunte che non compromettano la materia esistente, e la stessa condotta del cantiere deve impostarsi su questa esigenza.

Un esempio di queste particolari condizioni è l'Arenario. Qui la successione delle unità stratigrafiche riflette la diversa origine delle pareti d'ambito est e ovest che, almeno fino al XIV secolo, pare, cioè prima della costruzione dell'edificio a ponte tra la Masseria ed il *Palatium Novum* erano parte dei fronti esterni.

Le scarse decorazioni a motivi geometrici di origine medioevale conservatesi al piano sottotetto suggeriscono la presenza di un unico ambiente a tutta altezza poi suddiviso da un solaio. La qualità dei lacerti pittorici attesta invece una configurazione aulica cinquecentesca per la sala al livello inferiore il cui perimetro venne definito con la costruzione della parete di spina tra il 1519 ed il 1540. Un fregio alto circa un metro, steso su un intonachino bianco, gira sotto il solaio delle quattro pareti interne. È suddiviso da balastrini dipinti, in più campi, in ciascuno dei quali un gruppo di figure centrali è inquadrato da girali vegetali. Dal fregio paiono pendere, sospese a nastri affrescati, sulla sottostante parete insegne araldiche del periodo di Federico II Gonzaga, di cui restano oramai pochi frammenti.

Nelle pareti est e ovest, il fregio si sovrappone a preesistenti finiture a mattone-finto mattone, realizzate con tecniche differenti: verso la Masseria, il paramento è stilato con malta a granulometria fine e rivestito da un sottilissimo intonachino dipinto rosso scuro con finti giunti di colore bianco; sul fronte opposto, la pittura che riproduce il mattone è invece stesa direttamente sui laterizi sovrapponendosi localmente a lacerti colorati stesi direttamente sui mattoni.

Sulla medesima parete ovest, verso il *Palatium Novum*, spicca una monofora medioevale con decorazione 'ad homa' databile al XIV secolo<sup>12</sup>; le tinte sono in buono stato di conservazione e consistono in un motivo vegetale nero e giallo ad ornamento del sottarco e in una ghiera rossa su fondo bianco che racchiude un fiore nero ad otto petali.

### Intonaci decorati

Le innumerevoli tracce di finiture a fresco, mezzo fresco, olio e tempera, dal Medioevo all'Ottocento, spesso in strati sovrapposti o celate da finiture più umili successive sono state localizzate, e poi se ne sono, dove possibile, interpretate le sequenze e ipotizzata l'estensione. Questa indagine è complementare alla stratigrafia in elevazione, nelle zone dove la presenza di successivi intonaci rende di scarso significato tale rilievo tematico, indirizza all'estensione di eventuali sondaggi, orienta le indagini specifiche, a caratterizzare le decorazioni e a verificare le condizioni di conservazione, da intraprendere nello sviluppo del progetto.

La rarità delle finiture superficiali e delle decorazioni dei secoli XIII e XIV ancora leggibili o ipotizzabili richiede una accurata verifica della loro consistenza dove non sono



Dall'alto:

– Progetto per il ripristino dell'assetto medioevale dei Palazzi della Ragione e del Podestà, arch. Aldo Andreani, 1942 (foto del plastico)

Fonte: Gazzola, 1973

– Piero Bargellini critica il progetto di Andreani con una lettera al Ministero dell'Educazione Nazionale alla quale allega una cartolina con l'indicazione degli interventi previsti

Fonte: Acs Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale AA.BB.AA. (1940-45), busta 117



visibili ed è un dato particolarmente delicato del progetto di riuso. Non solo è necessario evitare qualsiasi opera che possa danneggiarle e prevedere una protezione rispetto ai futuri utenti, è utile anche considerare il clima degli ambienti in cui si trovano e lo stesso microclima delle pareti. Inoltre, questi elaborati individuano le linee generali e le tecniche di intervento sulle superfici.

Gli intonaci dipinti sono presenti per la quasi totalità ai piani secondo e terzo, occupati dalle magistrature sino al XIX secolo, mentre sono sporadiche ai piani inferiori, occupati dalle carceri e dalle botteghe, e ai due livelli sotto le coperture destinati ad archivi e depositi. Spesso si tratta di semplici quadrature a tempera, a più filetti di colore, soluzione considerata alla fine del Settecento dignitosa ed economica, diffusa anche nella prima metà dell'Ottocento, estesa, in eleganti rosoni a chiaroscuro, sulle volte e sui soffitti in canniccio. Un'unica sala, nell'antica residenza del Podestà, è interamente rivestita da una ricca decorazione tardogotica, entro la prima metà del XV secolo.

Alcune finiture più antiche ricorrono in zone fra loro distanti, permettono di ipotizzare l'estensione di ambienti medioevali suddivisi in successive ricostruzioni, e possono suggerire, per analogia, la datazione di alcuni di essi. La finitura a 'mattoni-finto mattone' si trova, con differenze, in corpi di fabbrica distinti, nei 'Granai Alti', cioè al livello superiore del *Palatium Novum* verso via Giustiziati, al terzo piano su Piazza Broletto e su via Broletto, dove è sovrapposta una decorazione a finta pietra, del tutto simile a quelle del Salone della Ragione.

Più in generale, il rilievo ha riferito le superfici interne del palazzo a quattro macrocategorie: un primo gruppo (presente soprattutto ai livelli inferiori) comprende le pareti e gli orizzontamenti nei quali l'intera sequenza stratigrafica non rivela decorazioni pittoriche. Il secondo gruppo riguarda le superfici la cui stratigrafia e rileva la presenza di apparati decorativi. La terza categoria raggruppa le pareti dove le tracce di superfici decorate sono visibili attraverso lacune di intonaco o addirittura di tinta, ad esempio, lungo il corridoio del secondo piano accessibile dalla scala coperta, che, sotto l'intonaco ottocentesco color grigio, nasconde pregevoli dipinti, risalenti anche al XV secolo.

La quarta categoria individua gli ambienti dove sia ipotizzabile la presenza di dipinti sotto le tinteggiature sulla base delle fonti documentarie. È il caso della sala detta nell'Ottocento *Caminata*, al livello secondo verso via Giustiziati: il fregio settecentesco dovuto al pittore Giovanni Cadioli, che nel 1752 decorava l'allora sede del Supremo Consiglio di Giustizia contorna l'intradosso del solaio ligneo cinquecentesco, anch'esso ridipinto nell'occasione<sup>13</sup>. Le lacune in quest'ultima decorazione e un disegno analogo a fiori neri su sfondo marrone visibile attraverso piccoli distacchi dell'intonaco settecentesco, fa presumere che pareti e solaio fossero anche in precedenza, come è logico, fossero parte di un unico programma decorativo. Sulla parete medioevale Est, verso l'Arengario un'altra lacuna mostra i lacerti di pitture coeve, che continuano, scoperte, nell'andito vicino. Occorre valutare l'effettiva estensione e lo stato di conservazione di questi strati più antichi.



Dall'alto:

– Parete interna ovest dell'Arengario: in evidenza la monofora medioevale con decorazione "ad homa" ed una porzione del fregio cinquecentesco in fase con le travi composite del solaio ligneo

– Sala detta *Caminata*: un lacerto di decorazione cinquecentesca a fiori, in fase con il solaio ligneo (in alto nella foto), appare sotto il fregio dipinto nel 1754 quando nella sala si insediò il Supremo Consiglio di Giustizia



Decorazioni medioevali policrome nell'anticamera dell'Arenario



Gli stemmi gonzagheschi e le insegne araldiche allo sbarco dello "Scalone d'Onore" testimoniano come questa parte dell'ala verso Piazza Broletto fosse destinata alla residenza del Podestà

### **Stratigrafia e termografia**

Documenti e stratigrafia confermano l'ipotesi per cui il fronte attuale su Piazza delle Erbe è effettivamente stato configurato nella sua veste attuale fra il 1462 e il 1462.

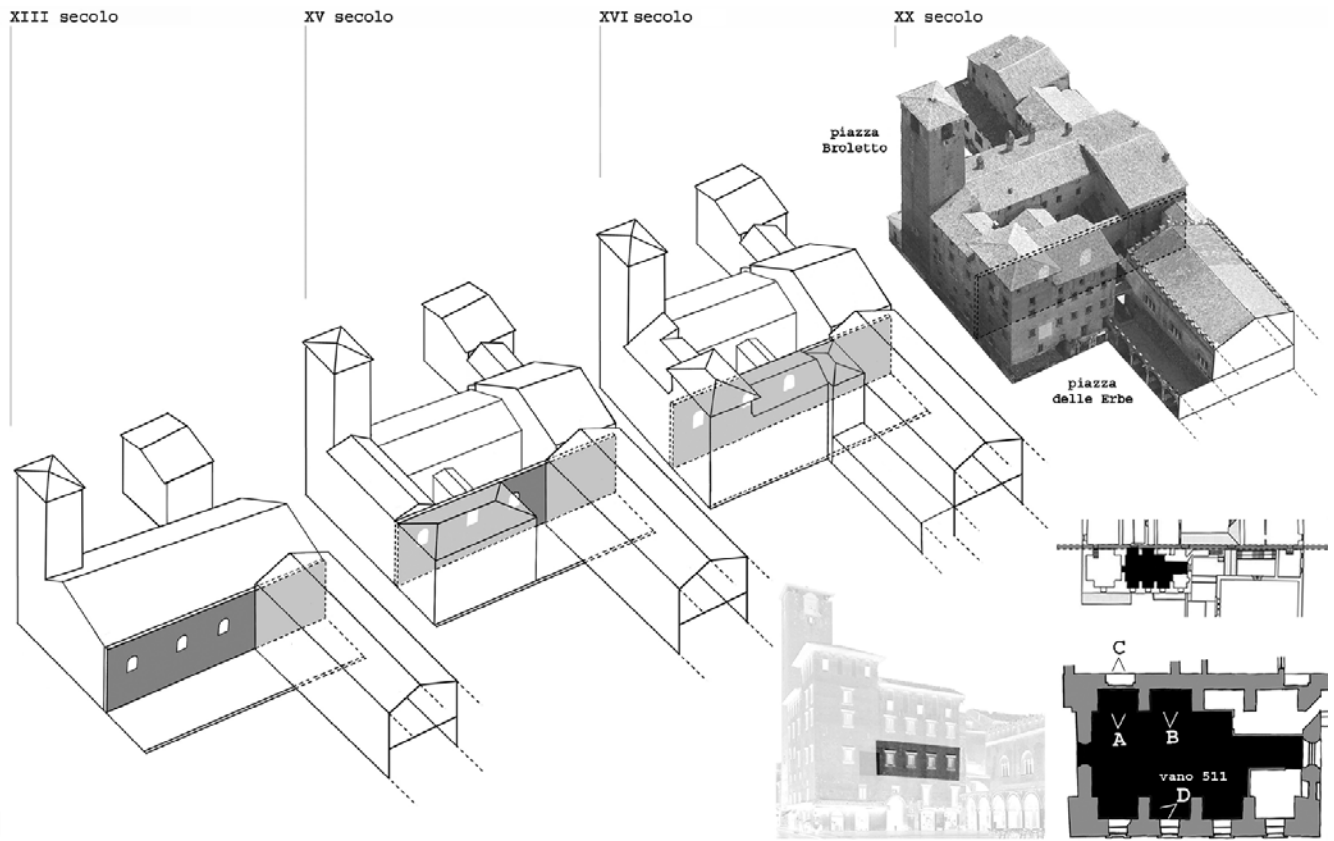
Il corpo di fabbrica compreso tra la piazza e l'attuale cortile interno non sarebbe però frutto di una costruzione ex novo, bensì della definitiva sistemazione a facciata continua di edifici già esistenti ed addossati alla parete medioevale, la stessa che oggi definisce il lato ovest del cortile ed alla quale si addossa la scala coperta. È possibile, infatti, che questa parete sia quel che resta del palazzo medioevale bruciato nell'incendio del 1413, sull'area dell'attuale cortile, del passaggio dei Lattonai e dell'ala su Piazza Broletto, anche se non si rileva alcuna traccia del drammatico evento né sul paramento – in gran parte ricostruito – né negli sguanci dipinti delle monofore che davano verso l'attuale Piazza delle Erbe.

Per verificare tale ipotesi, sono stati eseguiti sondaggi termografici nelle sale dell'ex archivio comunale (stanza 5.11) e localizzati saggi stratigrafici per valutare la sequenza dei livelli di intonaco, la natura della tessitura muraria e la po-

sizione di ammassamenti e giunti.

La ripresa termografica della parete medioevale che separa il salone voltato dal cortile mette in luce sotto lo strato di intonaco i vani di finestre ad arco ricavate nella muratura con passo molto simile a quello dei pilastri che sorreggono le volte.

Il rilievo è stato eseguito sia in modalità passiva (riprendendo semplicemente la parete con lo strumento), sia attiva, vale a dire registrando le discontinuità termiche dopo aver sollecitato la superficie con un getto di aria calda per alcuni minuti. La doppia lettura consente osservazioni comparate perché nelle due condizioni di ripresa è possibile apprezzare cose diverse in relazione alla differente risposta dei materiali alla sollecitazione termica, soprattutto in fase di raffreddamento: i materiali più compatti (pietra, malta) assorbono e cedono il calore più lentamente, prolungando il tempo in cui sono rilevabili dal sensore termico durante la fase di raffreddamento. I materiali porosi, come il laterizio, si riscaldano velocemente ma, venuta meno la fonte di calore, si raffreddano altrettanto rapidamente, distinguendosi chiaramente dai precedenti. La ripresa termografica sfrutta que-



Ipotesi di sviluppo del fronte verso Piazza delle Erbe, in evidenza la parete medievale con le monofore (in alto). Individuazione termografica delle aperture tamponate nel salone con volte a crociera dell'ex-archivio comunale (in basso)

ste differenze rilevando l'‘impronta termica’ che i materiali costituenti la muratura (pietra, malta, laterizio, legno) proiettano sullo strato più superficiale di intonaco e deducendo da questa la loro disposizione ed i relativi rapporti di fase. Le monofore medioevali, portate alla luce all'esterno nei lavori del 1969-71 con la demolizione del volto che sormontava il vicolo dei Lattonai e del corpo scala settecentesco, sono omologhe a quelle sul lato ovest del cortile e presentano lacerti di decorazione medievale.

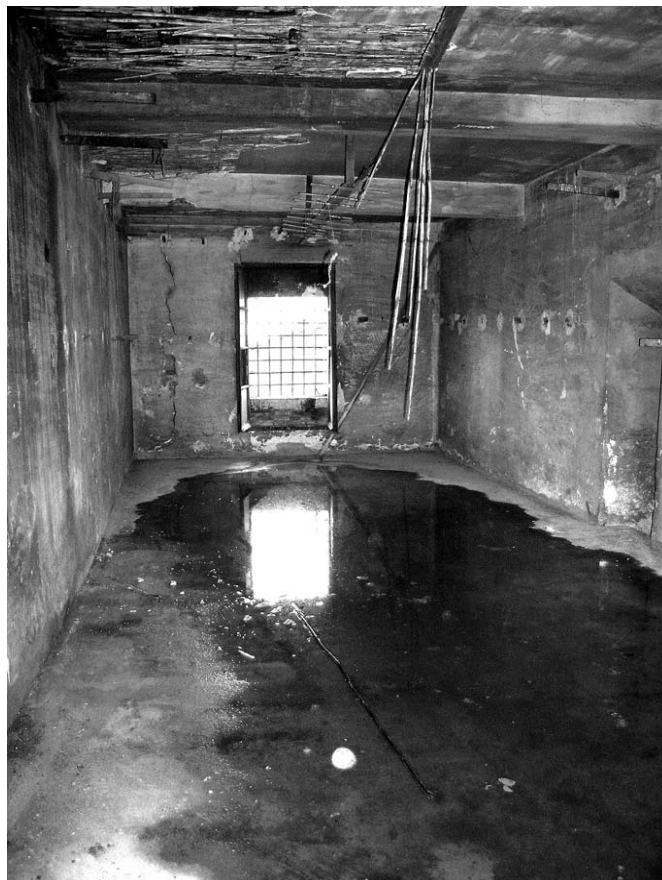
La termografia eseguita in modalità passiva nella prima campata sinistra (termografia 01, 5.11.a) evidenzia la traccia termica proiettata sull'intonaco dal davanzale della monofora medievale, circostanza che permette di escludere la presenza di un paramento aggiunto esternamente verso Piazza delle Erbe. L'attuale filo interno della parete verso l'‘archivio’ corrisponde quindi alla facciata dell'edificio bruciato nel 1413 alla quale è stata successivamente addossata la struttura dei pilastri e delle volte a crociera.

La stessa ripresa eseguita in modalità attiva, applicando cioè calore alla superficie, mostra invece la traccia di una apertura ad arco chiusa da un tamponamento misto di mattoni e ciottoli e collocata più in basso rispetto alla precedente. La posizione di questa apertura corrisponde a quella visibile in una foto esterna del 1969; nel rilievo del Vallenari (1871)<sup>14</sup>, la medesima apertura pare più simile ad una finestra che ad una porta, anche se a questa quota non corrispondono tracce di collegamenti esterni. L'effettiva altezza della soglia (e quindi del piano di pavimento) potrebbe essere stata oggetto di modifiche nel corso del tempo, circostanza suggerita anche dalla discontinuità della muratura di tamponamento, regolare nella parte inferiore, mista a ciottoli e schegge in quella superiore, messa in evidenza dal rilievo termografico<sup>15</sup>.

Sia questa finestra che la porta rilevata nella campata contigua (termografia 02 5.11.a), sono ricavate in rottura di parete. La quota di questa seconda apertura pare poco coerente con quella delle finestre medioevali, suggerendo così una datazione diversa rispetto al 1462, cosa che può dirsi anche del voltone che oggi separa vicolo Lattonai dal cortile.

L'esame termografico è stato esteso agli spigoli tra le pareti perimetrali ed i pilastri che sostengono le volte ed agli sguanci delle finestre verso Piazza delle Erbe con il proposito di verificare da un lato il rapporto di fase tra pilastri e pareti, dall'altro la natura – semplice o composta – del paramento murario verso la piazza. La natura di queste aree, tuttavia, comprese tra spigoli retti e con intonaco di forte spessore, non consente di ottenere riscontri termografici esaustivi, suggerendo di eseguire localizzati saggi stratigrafici al vivo della muratura.

Sulla parete verso Piazza delle Erbe è stato praticato un saggio sullo sguancio di una finestra per verificare se il paramento fosse semplice o, viceversa, frutto della unione fra una struttura preesistente ed un diaframma aggiunto a regolarizzare il prospetto verso la piazza nel 1462. Sotto l'intonaco sono apparsi due distinti paramenti laterizi, in apparenza scarsamente ammorinati fra loro, dello spessore di circa 50 cm l'esterno, e 60 cm l'interno. L'approfondimento del saggio nel punto di discontinuità fra le due strutture ha inoltre messo in luce la sede di una precedente e più ampia apertura sul filo del paramento interno.



Dall'alto:

- Le numerose infiltrazioni dalle coperture (nella foto l'ultimo piano della Masseria) sono una delle conseguenze più gravi della condizione di abbandono in cui molte parti del complesso versano da oltre un secolo
- Orditura primaria del solaio dell'Arengario; in evidenza le due tipologie di travi composte cinque e ottocentesche

Un secondo saggio, eseguito in corrispondenza dell'intersezione tra uno dei piloni e la medesima parete verso la piazza, ha messo in luce il perfetto ammorsamento tra la struttura che sostiene le volte ed il paramento murario interno, a conferma del fatto che muratura e piloni – e quindi anche le volte da questi sostenute – furono realizzati nel corso della medesima fase costruttiva.

Dal punto di vista statico, inoltre, si conferma la lettura del quadro fessurativo: i piloni non trasmettono il peso al piano terra in forma concentrata ma lo distribuiscono in parte alle volte sottostanti ed in parte alle pareti alle quali sono costruttivamente connessi. Analoga soluzione strutturale si riscontra nella Ghirardina di Motteggiana, anch'essa attribuita al Fancelli.

Il riscontro stratigrafico di questa doppia circostanza rappresenta un importante elemento a sostegno della tesi per cui l'attuale parete verso Piazza delle Erbe definisse, almeno per quanto riguarda il suo strato più interno, un corpo di fabbrica preesistente agli interventi quattrocenteschi. In questa fase, la facciata assunse la configurazione proto-rinascimentale con finestre 'fancelliane' e merli che ancora oggi conserva, a testimonianza del disegno di rinnovo dell'immagine di questo spazio civico voluto da Ludovico II.

### **Le ispezioni alle strutture lignee<sup>16</sup>**

L'indagine sui materiali del Palazzo del Podestà ha comportato anche ispezioni alle strutture lignee, al fine di trarre dall'analisi tipologico-costruttiva di solai e coperture, delle specie legnose e delle tecniche di lavorazione, elementi a supporto delle ipotesi evolutive del Palazzo e di quantificarne il degrado.

Si consideri, ad esempio, il livello inferiore dell'Arengario. Questa parte dell'edificio in epoca medievale doveva, viste le decorazioni parietali, alla quota del tetto, consistere di un unico vano. Attualmente lo spazio è coperto da un solaio ad orditura doppia, su sette travi in legno di abete, disposte parallelamente al lato corto, travetti e tavolato ligneo che costituisce anche il pavimento del livello superiore. Le travi principali appartengono a due fasi costruttive molto distanti; tre sono composte, due in tre pezzi, una in quattro. Le prime due presentano anche una decorazione seriale fitomorfa, nera su fondo rosso o giallo, che si ritrova sulle porzioni di tavolato reimpiegato per i soffitti delle celle adiacenti e per ripristinare le bussole, totalmente assente dalla terza trave, probabilmente posata in sostituzione di una preesistente. L'alloggiamento nella parete sud è incorniciato dalla decorazione pittorica, databile alla prima metà del XVI secolo. Si potrebbe ricondurre a quel periodo anche la posa in opera delle due travi decorate.

Il solaio cinquecentesco era quindi ordito su tre travi, composte in tre pezzi e decorate, e travetti con bussola e sottobussola. Il tavolato era probabilmente finito con un regolo, a chiusura del giunto tra le tavole, che disegnava i cassettoni decorati a tratto nero su fondo rosso o giallo. L'inserimento di altre quattro travi sempre in abete, composte da due elementi semplicemente sovrapposti, l'inferiore quadrato, il superiore grezzo e rifinito con tavole inchiodate, collegati da cerchiature metalliche, databili al tardo Ottocento, corrispon-

de alla necessità di aumentare le prestazioni del solaio. A questa fase sono probabilmente da ascrivere anche le due botole aperte nel soffitto e le riparazioni del tavolato. L'attuale copertura dell'Arengario è invece attribuita ai lavori eseguiti tra la fine dell'800 e i primi del '900. Modifiche e riparazioni apportate a metà del XX secolo hanno conferito alla struttura l'attuale aspetto a 'cavalletti', in abete, disposti parallelamente alla linea del colmo.

La tipologia dei solai al secondo piano del corpo di fabbrica su via Giustizati, nelle sale che ospitavano il Senato di Giustizia, ne rivela l'origine cinquecentesca coeva all'istituzione di quella magistratura: la struttura, a doppia orditura di travi e travetti in legno di conifera, con regoli coprifilo, bussole e sottobussole, è riccamente decorata. Una tipologia simile – quindi quasi certamente coeva – si ritrova allo stesso livello nella Masseria anche se qui non v'è traccia di decorazione pittorica.

La maggior parte delle coperture è da attribuire ad interventi recenti, in particolare al restauro Volpi Ghirardini, Gazzola del 1969-71, tranne il corpo di fabbrica su Piazza Broletto, coperto da un unico tetto di capriate 'alla palladiana' in legno di conifera riconducibili alla medesima fase costruttiva, forse la sopraelevazione realizzata nella seconda metà del '400. L'analisi delle specie legnose evidenzia l'impiego quasi esclusivo del legname di conifera, in maggioranza abete, come in tutti i principali edifici mantovani di quel periodo. La quercia, rara già nel XV secolo, è presente solo negli elementi di minori dimensioni, come le travi dei solai semplici che chiudono il volto dell'Arengario. In mancanza di altre fonti o fattori di datazione assoluta, questo è l'unico elemento datante. Mantova si approvvigionava tradizionalmente di legname d'opera dall'arco alpino, attraverso Verona. Le poche eccezioni, nel Palazzo Ducale o nell'Ex Monastero di S. Lucia, sono probabilmente legate a circostanziate disponibilità di legname di latifolia in fondi di proprietà della committenza. La diffusione delle travi composte da Verona Ferrara tra il XV e il XVI secolo, anche se non mancano esempi risalenti al XII secolo, ad esempio a Verona, è forse connessa all'uso prevalente delle conifere. Queste particolari travi risultano dall'assemblaggio di tre o più elementi mediante denti di taglio, disposti secondo uno schema detto 'a dardo di giove', per il profilo a saetta che questi assumono, e chiodi ribattuti. Il sistema permette di ottenere travi lunghe e snelle, in grado di coprire luci elevate utilizzando pezzi di piccole dimensioni. Il funzionamento statico ricorda quello della capriata: il pezzo inferiore a tutta lunghezza prende così il nome di catena; i superiori, più corti, puntoni; tassello l'eventuale pezzo posizionato tra i puntoni sopra la catena. Il sistema delle travi composte si diffuse a Mantova particolarmente nel XV e XVI secolo per le strutture dei palazzi sulla cerchia della nuova espansione urbana.

Accanto alla ricerca di elementi utili alla ricostruzione delle fasi evolutive del complesso, le ispezioni sono finalizzate alla valutazione del degrado ed alla indicazione dei presidi minimi di tutela. A causa del lungo periodo di abbandono, i solai e le strutture di copertura sono esposte alle infiltrazioni d'acqua ed ai relativi gravi fenomeni di degrado, in alcune zone localizzati su pochi elementi, altrove estesi ad intere porzioni della struttura. L'acqua penetra dalle finestre





Solaio con decorazioni settecentesche nella stanza detta *Caminata* al terzo piano su via Giustiziati. Le decorazioni settecentesche del solaio (la cui struttura è cinquecentesca) sono in fase con il fregio a parete dipinto da Giuseppe Cadioli nel 1754

prive di serramenti, da falle nelle coperture, canne fumarie o pluviali danneggiati Solo un terzo dei circa 450 elementi censiti si presenta scevro da patologie, i danni vanno dalla perdita dei controsoffitti alla marcescenza profonda delle strutture primarie, capriate, travi e puntoni con conseguenti cedimenti strutturali.

### Il dissesto

Il rilievo e l'analisi dei fenomeni di dissesto fornisce la fondamentale base conoscitiva per la scelta delle modalità di consolidamento, individuando le situazioni di criticità strutturale ed interpretandone l'origine e l'evoluzione anche mediante la referenziazione topografica delle informazioni desunte dalla ricerca archivistica.

Sui prospetti esterni e sulle pareti interne dei singoli vani, ogni lesione viene presa in esame e censita in base all'ampiezza (da 3 a oltre 10 mm) mediante uno specifico codice cromatico. Le informazioni vengono trasferite sui disegni di insieme (piante e sezioni) e il loro andamento complessivo permette di interpretare i meccanismi di dissesto in atto o pregressi.

Questo esame fa ricondurre la maggior parte delle fessure ad episodi di dissesto da tempo esauriti soprattutto ai livelli inferiori (terra ammezzato e primo), contraddistinti da spesse murature e da robuste volte in laterizio che si contrastano reciprocamente. Sopra il primo piano, il quadro delle fessure si presenta più marcato, le lesioni sono generalmente dovute a cedimenti locali, per lo più corrispondenti a discontinuità della tessitura, tamponamenti di canne fumarie o aperture, cedimenti di architravi, sovraccarichi puntuali. Le frequenti riparazioni eseguite in passato testimoniano la tenue rilevanza di questi fenomeni. In sintesi, le fessure sono riconducibili a quattro tipi di cause: la presenza di singoli elementi costruttivi male eseguiti, i terremoti, il gran numero di riparazioni o restauri maldestri, le continue modifiche

alle destinazioni d'uso (e quindi all'assetto) dei locali.

Il rilievo ha evidenziato come i corpi di fabbrica che formano il complesso, presentino frequenti ammorsamenti di spigoli e pareti e soluzioni di giunto pensate per ridurre la trasmissione di spinte e rotazioni inevitabili in un insieme di strutture non coeve e con modalità di assestamento differenziate.

Le pareti con evidenti fenomeni di dissesto si trovano soprattutto nell'Arengario la cui struttura a ponte tra il *Palatium Novum* e la Masseria, presenta i due fronti esterni finestrati – su Piazza Broletto e su Via Giustiziati – in rapporto di semplice appoggio con gli edifici adiacenti.

Le volte dei vani su Piazza Broletto presentano, a tutti i livelli, vistosi distacchi dalla fronte: è possibile che non si tratti di dissesto ma di una soluzione costruttiva per svincolare le strutture interne dal prospetto vincolato alla Torre delle Ore. Si assicura una libertà di assestamento reciproca ad edifici che, pur uniformati nel trattamento di facciata, presentano storie costruttive e assetti strutturali diversi.

Anche le numerose fessure rilevate negli ambienti prossimi alla Torre delle Ore non paiono pericolose per la stabilità e vanno riferite a meccanismi di assestamento oggi stabilizzati, connessi al mancato ammorsamento tra la torre e i corpi adiacenti su piazza e su via Broletto.

La precoce cessione ai privati – forse già dal XV secolo – dei piani inferiori dell'edificio della Masseria, il successivo, frequente e poco documentato alternarsi di destinazioni d'uso e le connesse modifiche dell'assetto interno, hanno determinato una delicata situazione strutturale evidente soprattutto ai livelli superiori. Vi contribuisce l'esiguo spessore delle murature e l'irregolare distribuzione dei carichi con pareti in falso o poggianti su travi metalliche o lignee, inserite in sostituzione delle pareti demolite in occasione del più recente cambio di destinazione d'uso (1982) degli ambienti ai livelli inferiori nei quali è stato ricavato un ristorante.

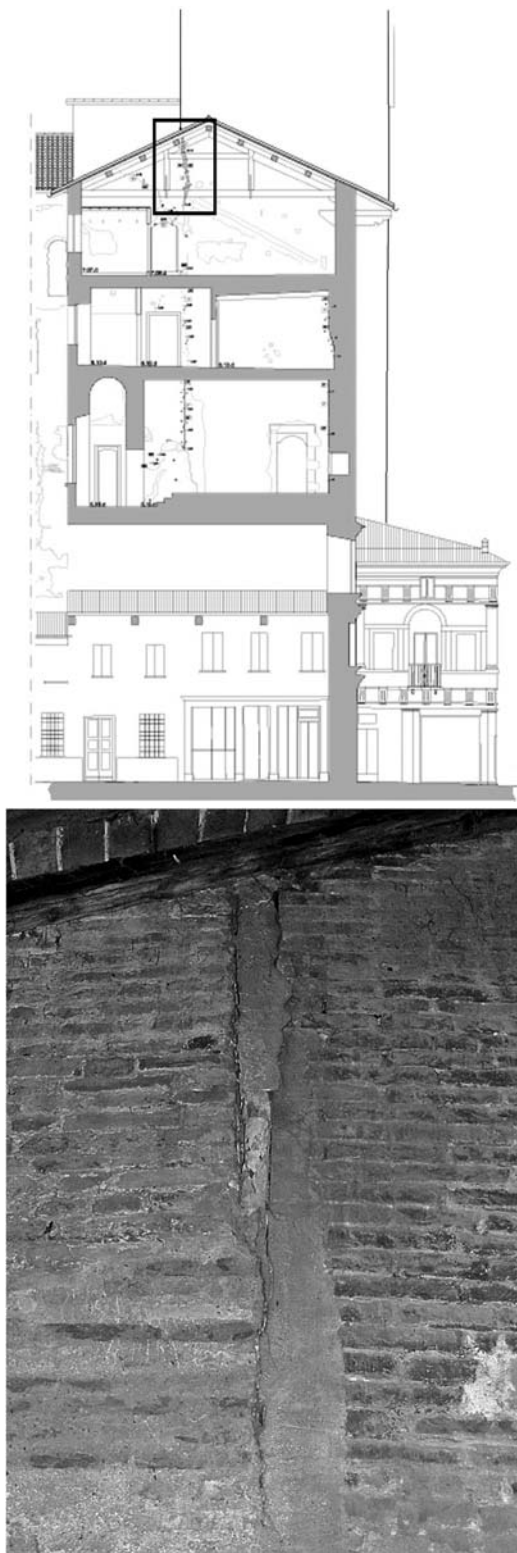
### Gli impianti

Il rilievo ha individuato le canne fumarie, le intercapedini le manomissioni praticate nelle murature per il passaggio di condotti e pluviali, e gli impianti più recenti soprattutto negli spazi su Piazza Broletto e ai primi quattro livelli dove l'uso è persistito più a lungo dopo il trasloco delle carceri nel 1911.

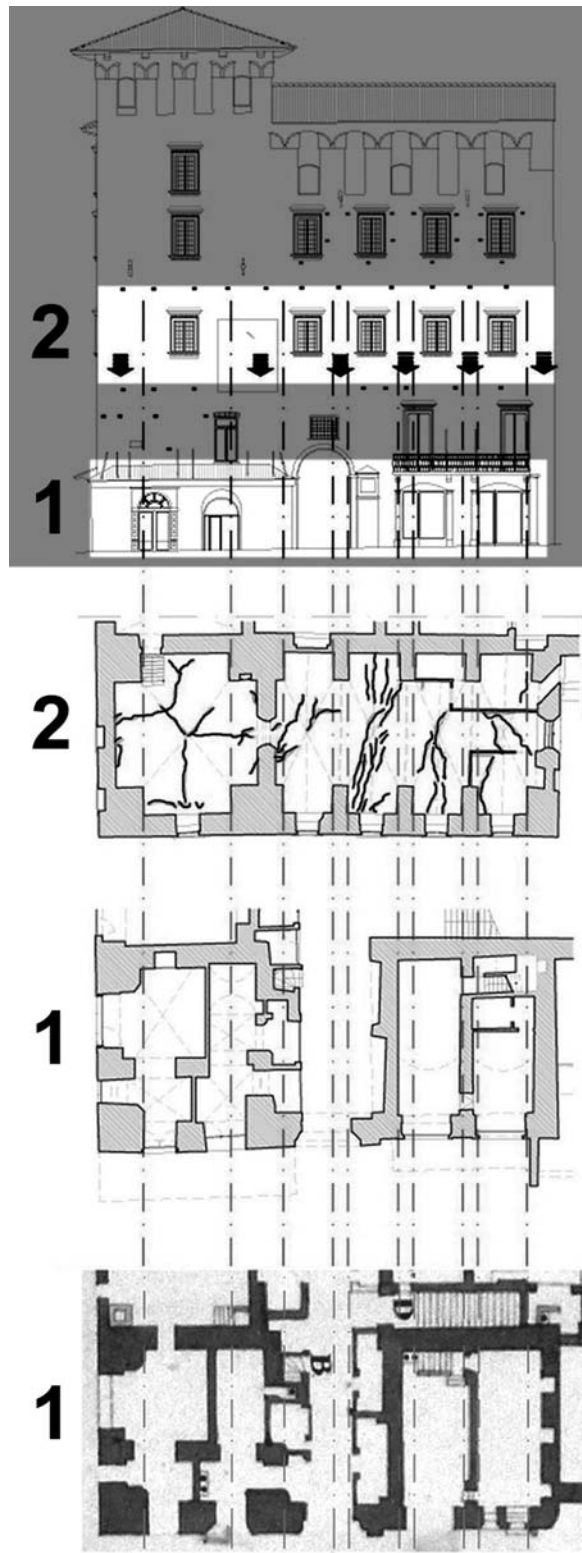
Occorre valutare i danni causati da questi interventi alle murature ed ai solai. Molti sono dovuti ai pluviali collocati all'interno dei locali nel corso del restauro 1969-71. Questa scelta, e la sostanziale assenza di manutenzione hanno determinato un grave e diffuso degrado da infiltrazioni.

I documenti hanno facilitato la localizzazione di cavedi e canne fumarie, dove non fossero immediatamente visibili a causa di tamponamenti e ricostruzioni. Il rilievo generale delle cavità e degli impianti rappresenta perciò un supporto per la progettazione preliminare in un'ottica conservativa di 'minimo intervento' in grado di propiziare possibili interazioni tra le dotazioni ed i tracciati storici e la progettazione del nuovo layout impiantistico.

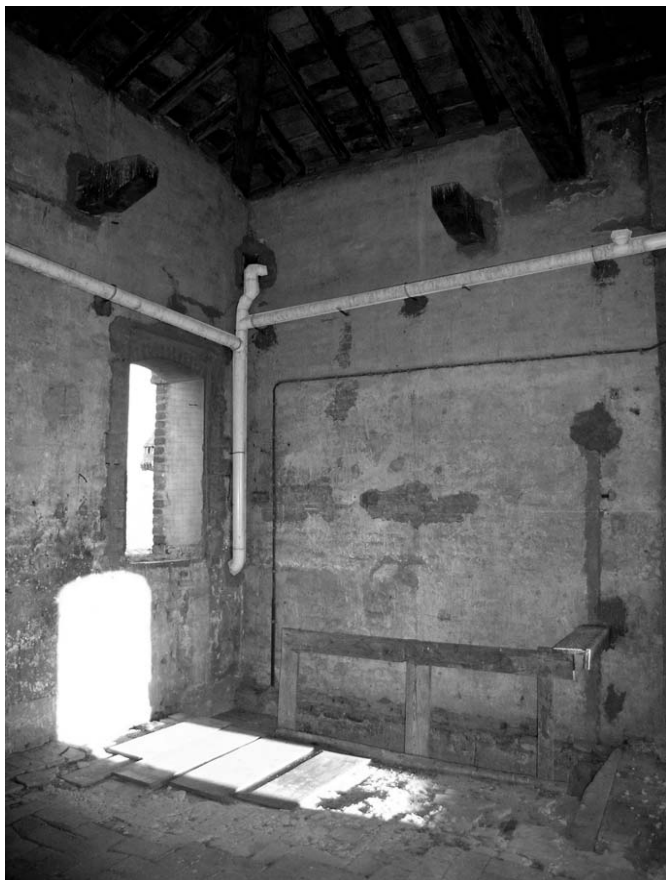
Con analoghi propositi, sono stati rilevati gli impianti idraulici ed elettrici risalenti al XIX-XX secolo, considerandone il generale livello di obsolescenza e valutando le possibilità di un pur parziale riutilizzo.



Sezione dell'edificio su Piazza Broletto con indicazione del quadro fessurativo sul fianco della Torre della Ore. Le fessure più rilevanti corrispondono al giunto tra la struttura della torre e gli edifici che vi si addossano. Nella foto: lesione riparata tra la torre e l'edificio su via Broletto



Analisi del dissesto dell'edificio su Piazza delle Erbe. La mancata corrispondenza fra le strutture dei piani inferiori e superiori – frutto delle ripetute manomissioni ai locali del piano terra – è all'origine delle lesioni presenti nel salone voltato al primo piano (2)



Il recupero del complesso dovrà prevedere la riconfigurazione del sistema dei pluviali che, tolti dalle facciate durante i restauri del 1969-71, si snodano all'interno dei locali

### Il libro delle stanze

Gli apporti conoscitivi sul Podestà, frutto dei differenti filoni lungo i quali si è articolata la ricerca, sono stati raccolti e coordinati nel 'libro delle stanze', lo strumento per l'organizzazione e la catalogazione dei dati di rilievo per edifici complessi mutuato dalla tradizione degli inventari e già sviluppato in area linguistica tedesca con il nome di 'libro delle stanze'<sup>17</sup>.

Il vantaggio di questo sistema – un sistema di archiviazione dei dati – è il fatto che rimane aperto e implementabile, e può quindi servire alla referenziazione delle prescrizioni di progetto, alla registrazione dei risultati raggiunti, alla predisposizione delle prescrizioni manutentive.

Man mano che si aggiornano, i dati raccolti determinano un insieme articolato di conoscenze che progredisce dal vano, la 'stanza' che è l'unità di riferimento, verso il maggiore dettaglio, attraverso la costruzione del 'rilievo delle sei facce', censisce successivamente ciascuna parete, e in esse l'elemento costruttivo e il fenomeno di degrado.

A ciascun livello, dalla stanza al singolo elemento, viene redatta una scheda descrittiva, che contiene anche i riferimen-

ti, ove non coincidano con superfici precise, alla ricerca storico-documentaria.

Ogni osservazione è identificata topograficamente da un codice alfanumerico, unico per corpo di fabbrica, articolato in livello, stanza, parete, elemento. Verso la maggior scala, gli elementi e le notazioni non interpretabili correttamente al livello della stanza possono essere raccolti in tavole tematiche (per esempio i quadri fessurativi) che forniscono una restituzione sintetica.

La compilazione del Libro delle stanze si svolge in maniera progressiva e 'lenta', favorendo la conservazione degli indizi e la loro interpretazione, e permette di evitare la cesura fra fase della conoscenza e fasi del progetto e della realizzazione.

Il libro delle stanze, ragionando sugli elementi costruttivi, necessariamente ricorre a criteri e metodi propri della stratigrafia in elevazione, ma non la sostituisce e consente un ordinamento dei dati paratattico.

### Lo stato di conservazione del complesso

Sulla base di questo articolato processo di analisi, è possibile affermare che il complesso del Podestà non presenta problematiche tali da comprometterne un pieno recupero funzionale e materico-strutturale, nonostante giaccia sostanzialmente abbandonato, pur con alterne vicende, da oltre mezzo secolo.

Murature e solai mostrano dissesti localizzati, quasi sempre riferibili a cinatismi non più in atto, scaturiti da cause specifiche, ben individuabili e che non coinvolgono le strutture nella loro globalità.

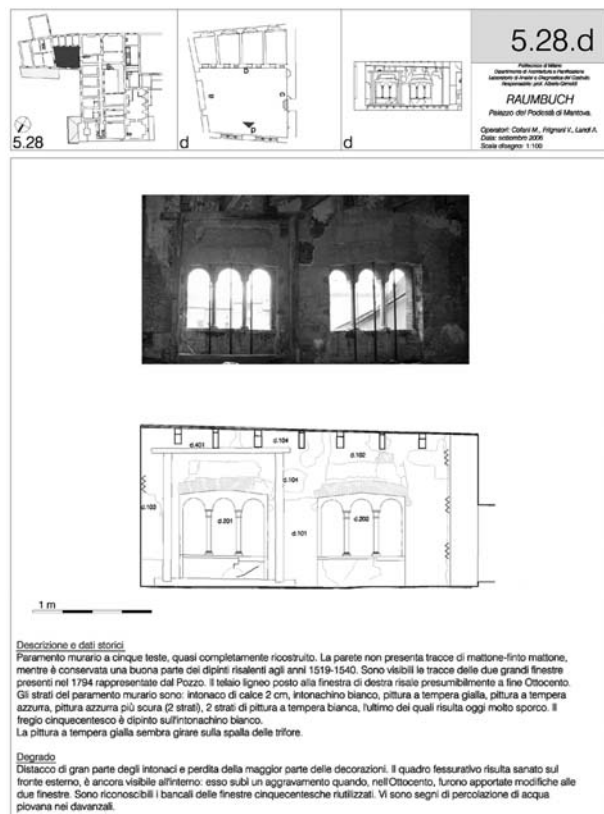
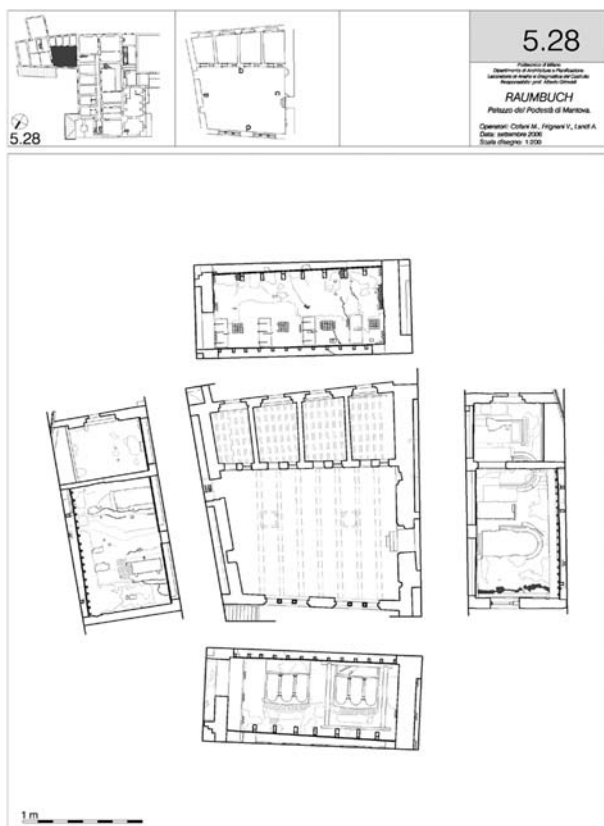
Gli apparati decorativi, in gran parte compromessi, sono stati puntualmente rilevati nella loro complessa stratificazione anche in riferimento alle attestazioni archivistiche, in vista di una loro tutela e valorizzazione.

Gli impianti tecnici sono localmente passibili di parziale riutilizzo. Si sfrutta soprattutto lo sviluppo di vani, cunicoli e canalizzazioni già esistenti come sedi preferenziali per il nuovo layout impiantistico, minimizzando oneri (e danni) delle assistenze murarie.

Le coperture presentano danni in molte parti e le diffuse rotture a gronde e pluviali provocano percolazioni lungo murature e solai. L'intero sistema di smaltimento delle acque meteoriche va ripensato, studiando percorsi esterni non casuali e intelligentemente riferiti alla compagine architettonica. Oltre alle infiltrazioni, i solai lignei dei piani terzo, quarto e quinto presentano limitate capacità di carico a causa delle importanti luci coperte e degli alti valori della freccia. Questa circostanza pone un primo importante interrogativo alle ipotesi di recupero di questi ambienti a destinazioni d'uso pubblico. Sono inoltre carenti i collegamenti verticali, ridotti alla sola scala coperta nel cortile dei Lattonai.

### Una strategia di conciliazione: linee guida per il progetto di recupero

Le indagini definiscono puntualmente gli interventi di conservazione e di riparazione, ma alla tutela si sovrappongono i problemi dell'uso, definiti dal buon senso o codificati talvolta in modo incongruo da una normativa comunque cogen-



Libro delle stanze: (in alto) rilievo del primo piano dell'Arengario (stanza 5.28); in basso: scheda monografica della parete nord (5.28.d)

te: si tratta, pertanto, di coordinare e conciliare esigenze potenzialmente conflittuali.

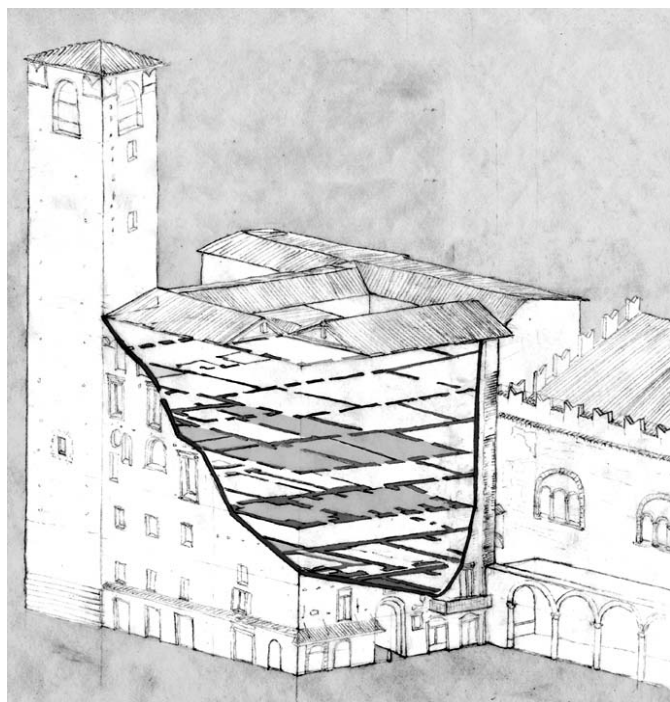
Le linee guida al progetto sono, in primo luogo, l'individuazione delle condizioni d'uso (accessibilità all'utenza ampliata, sicurezza, ecc.) che soddisfano la normativa vigente e sono compatibili con la conservazione dell'edificio in tutta la sua complessità. Il ricco apparato analitico prodotto consente di verificare rapidamente nel dettaglio se i risultati siano soddisfacenti dal punto di vista sia dell'uso sia della conservazione, sondando diverse possibili destinazioni prima di scendere alla scala del progetto edilizio. La descrizione storica, spaziale, dimensionale e materico-strutturale del complesso ha così rappresentato un decisivo elemento a supporto del processo decisionale sulle modalità, i tempi e le procedure d'intervento.

Sulla base di questa strategia si è avviato, ad esempio, il ripensamento della *Gran Sala* di Palazzo della Ragione, oggi utilizzato per convegni o esposizioni temporanee. Le potenzialità di questo straordinario ambiente (970 mq), sono penalizzate dalla mancanza di spazi di servizio e di un collegamento verticale in aggiunta allo scalone della Torre dell'Orologio e più felice dell'attuale uscita di sicurezza. Le soluzioni si potrebbero trovare nell'ambito di un progetto di recupero integrato, riservando a supporto della *Gran Sala* alcuni ambienti prospicienti le *Volte del Podestà*, il passaggio fra i due palazzi risultante dalle demolizioni dell'Andreani e realizzando, nella medesima posizione, un idoneo sistema di scale e ascensori.

Il recupero a destinazioni sostenibili non soltanto d'uso pubblico ma *aperte* al pubblico, che consentano il superamento della barriera fisica dei fronti proto-rinascimentali, è parso fin da principio l'unico modo per ricomporre i legami tra il palazzo, il contesto urbano ed i cittadini, legami che un tempo costituivano il principale presupposto per l'utilizzo di questo brano di centro storico. Le facciate, infatti, nonostante riforme e manutenzioni eseguite anche nel '900, svolgono da quasi 150 anni l'esclusiva funzione di quinta urbana e separano dal resto della città una parcella di centro tanto densa di storia, quanto svuotata della sua funzione civica e, di fatto, inaccessibile. La riappropriazione da parte della collettività è la condizione fondamentale della strategia di recupero: quanto più l'eredità del passato, nella sua reale consistenza, tornerà ad essere parte attiva della città, tanto più potrà dirsi conseguito l'obiettivo di farla conoscere, tutelarla e valorizzarla.

La possibilità di insediare funzioni pubbliche deve misurarsi con la frammentazione e disomogeneità dei 227 ambienti del complesso. Le criticità dell'assetto spaziale e distributivo sono riconducibili consistono oggi nella rigida separazione distributiva in 'blocchi', nella limitata percorribilità ai singoli piani, e nella mancanza di collegamenti tra il piano terreno ed i livelli superiori. Queste circostanze non permettono, in assenza di interventi migliorativi, alcuna possibilità di recupero, tantomeno per uso pubblico.

Il palazzo conta per la maggior parte ambienti di superficie con superficie compresa tra 30 e 50 mq. Ai piani terra, ammezzato e primo prevalgono i locali voltati di dimensioni non superiori a 40 mq, disimpegnati da percorsi orizzontali in buona parte definiti e attestati verso il cortile interno. Ai



Il recupero a destinazioni non soltanto d'uso pubblico ma *aperte* al pubblico, che consentano cioè il superamento della barriera fisica dei fronti proto-rinascimentali e individuino destinazioni d'uso pubblico sostenibili, è parso l'unico modo per ricomporre i legami tra il palazzo, il contesto urbano e i cittadini

piani superiori, sono presenti metrature differenziate, anche superiori ai 70 mq, in genere impostate su orizzontamenti lineari. I grandi vani del sottotetto del *Palatium Novum* sono caratterizzati dalla presenza di numerose e rarissime tracce medioevali che, assieme ai pregevoli solai cinquecenteschi, strutturalmente concepiti come soffitti, li rendono inadatti all'uso pubblico. Di fronte alla possibile perdita di tali testimonianze, il loro uso intensivo pare svantaggioso. Il livello di sottotetto su via e Piazza Broletto, Piazza delle Erbe e nella Masseria sconta anch'esso solai danneggiati – che possono arrivare a luci libere prossime ai nove metri – in cui è ipotizzabile solo un basso carico d'esercizio. Potrebbero anche rendersi necessari costosi lavori di isolamento termico. Anche qui, le tracce medioevali richiedono particolare attenzione.

Il recupero dei piani inferiori, dal piano terra al secondo, è meno problematico dal punto di vista strutturale perché le spesse volte in laterizio dalle varie geometrie, sono per lo più in buone condizioni. Situazioni di particolare fragilità sono presenti nell'edificio della Masseria, a causa dei 'restauri', antichi e recenti, occorsi a questa parte del complesso. Allo stesso modo, la stabilità della volte a crociera dell'ex-archivio comunale, al primo piano verso Piazza delle Erbe, risulta in parte inficiata da secoli di manomissioni alle strutture murarie dei piani inferiori e dalla demolizione del torrione d'angolo che, sino al 1942, saldava questo corpo al Palazzo della Ragione.

In tutto il Palazzo del Podestà non si dà alcun ambiente di ampiezza sufficiente al consiglio comunale; nessuna parziale riconfigurazione degli spazi interni finalizzate ad ottenere un vano di dimensioni adatte avrebbe sortito risultati credibili nel rapporto costi/benefici.

I locali ai piani primo e secondo su Piazza Broletto sono distribuiti dal corridoio verso il cortile dei Lattonai e presentano idonee caratteristiche morfologiche, strutturali e di distribuzione per accogliere uffici aperti al pubblico, pur se le porte delle stanze che, un tempo celle carcerarie, sono di dimensioni incompatibili (cm 70x180) e una attenta verifica richiedono i rapporti aero illuminanti e le altezze di piano. Funzioni di rappresentanza con accesso del pubblico sono proponibili per le sale un tempo del Senato di giustizia, grazie alle solide volte sottostanti, alla prossimità con lo sbarco della scala coperta e alla necessità della sola riapertura di porte e finestre tamponate.

### Un problema di scala

I locali ai piani terra, ammezzato e primo presentano un sufficiente numero di uscite servite da percorsi relativamente brevi. Per l'apertura al pubblico di tali ambienti basta il miglioramento strutturale delle scale esistenti, in gran parte lignee con superfici calpestabili in pietra, laterizio e legno, il cui recupero – integrale o per elementi, per esempio le ringhiere settecentesche – è ancora possibile.

I grandi volumi di proprietà pubblica, sospesi sopra il piano terra riservato alle botteghe, mancano di percorsi di fuga verticali in numero e dimensioni adeguate.

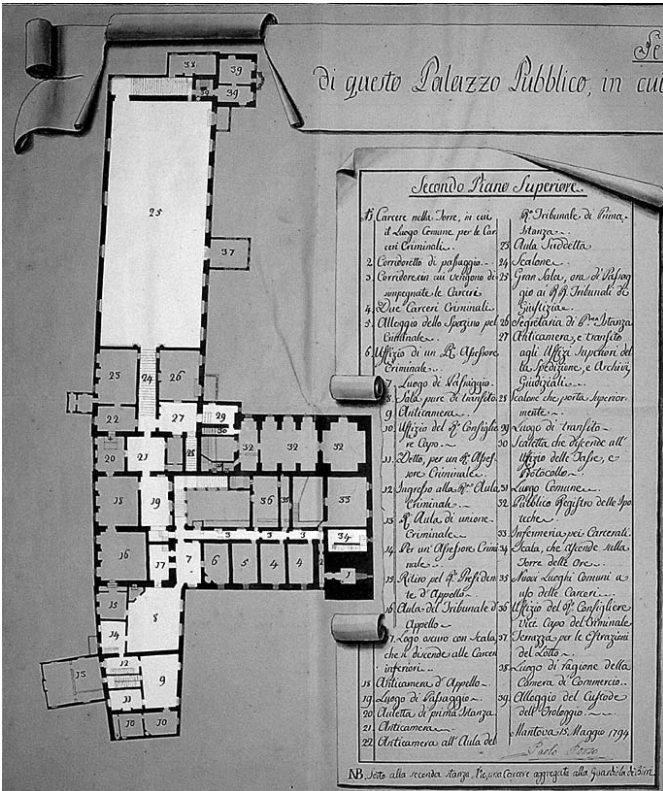
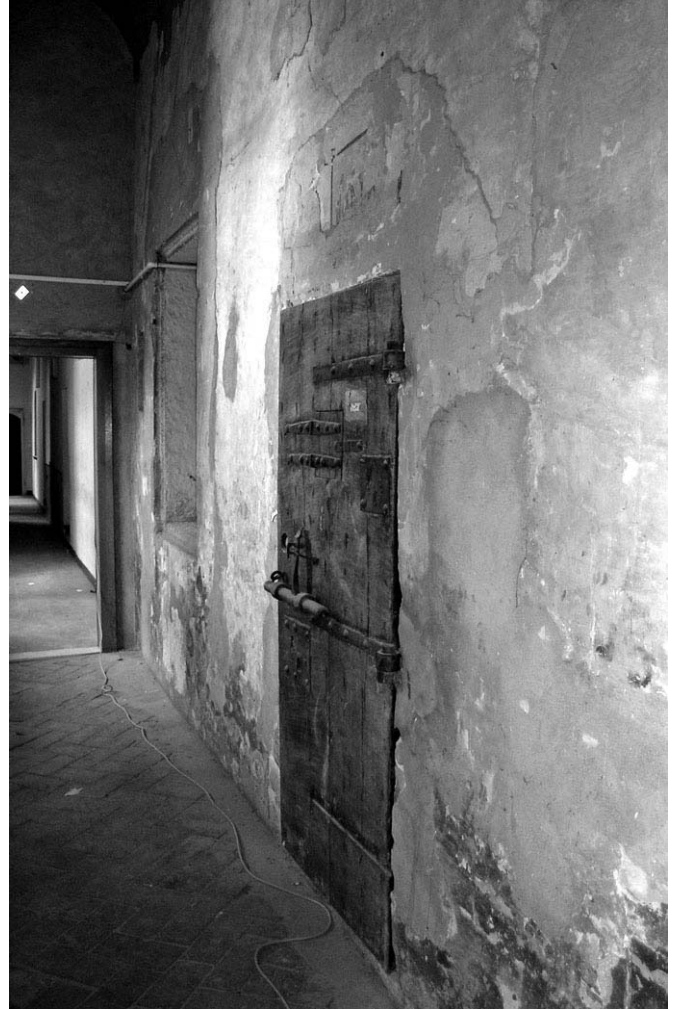
Al piano secondo – il livello più esteso – è disponibile una sola uscita, verso lo scalone coperto del cortile. È necessario individuare un secondo ingresso, dotato di ascensore per l'utenza ampliata, che funga anche da via di fuga alternativa in caso di emergenza.

Nei piani oltre il secondo, occorre integrare i percorsi già esistenti che, diversi per complessità ed estensione, possono ricostituire la rete distributiva che per secoli ha consentito che attività distinte coesistessero all'interno dei palazzi. La configurazione dei collegamenti verticali e dei percorsi anulari di piano definita nel tardo settecento da Paolo Pozzo, non costituisce ovviamente un nostalgico ritorno al passato, ma il riferimento per un sistema equilibrato ed efficiente, in gran parte ancora leggibile.

La ragionata rilettura della sequenza di scale presenti già nel Settecento, non esaurisce il problema dell'accessibilità. Anche se riparate, queste strutture non permettono di servire tutte la parti del complesso. Ad esempio, la scala addossata alla Torre delle Ore verso via Broletto potrà essere adattata per collegare il primo piano con i superiori. Un suo prolungamento fino a terra, all'interno dell'edificio, garantirebbe una via di fuga per tutti i livelli intercettati, ma comporterebbe la demolizione di volte in muratura e, soprattutto, l'acquisizione dai privati dei locali ai piani terra e ammezzato. Occorre quindi integrare i collegamenti verticali con nuovi percorsi. Le nuove scale – da intendersi soprattutto come strutture aggiunte agli edifici – possono affiancare le esistenti supplendo alle loro carenze normative e dimensionali.

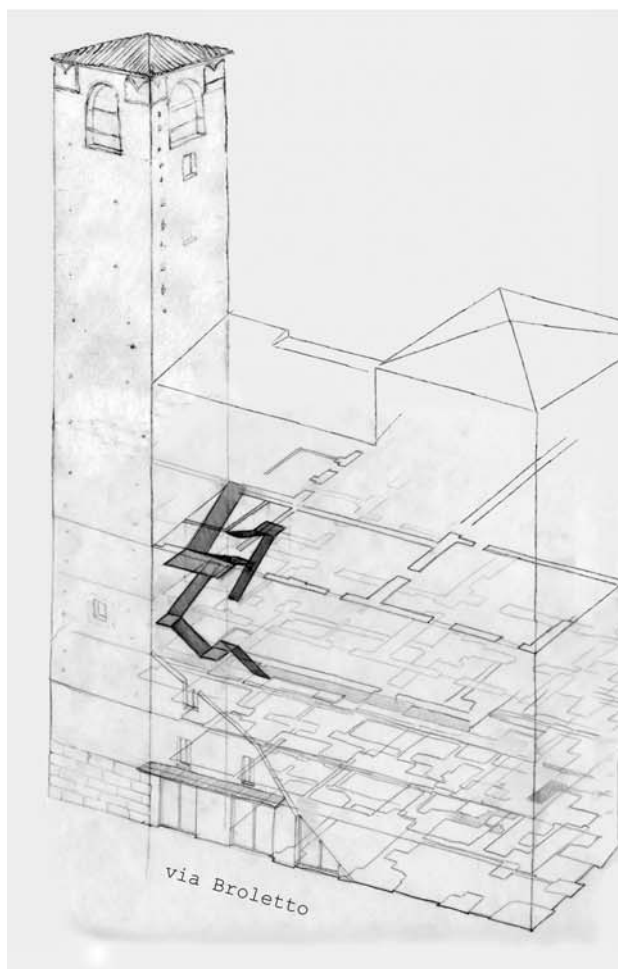
La scelta e la collocazione delle funzioni e lo studio dei per-





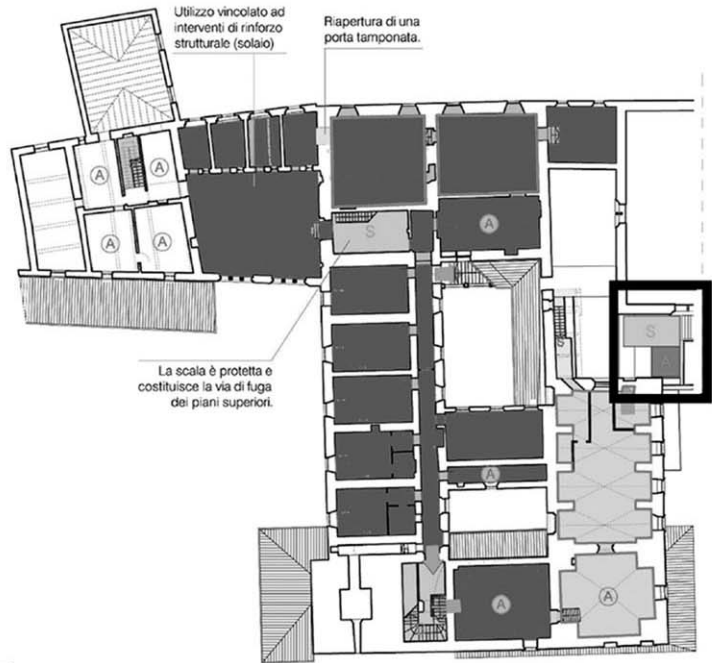
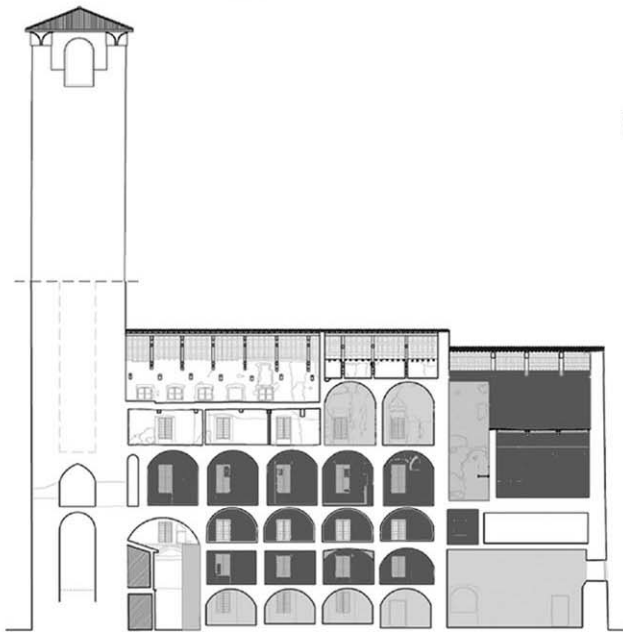
Sin dal XVIII secolo una porzione del terzo piano verso piazza Broletto, un tempo residenza del Podestà di Mantova, fu adibito a carcere; le testimonianze legate alle destinazioni d'uso passate sono ancora leggibili all'interno del complesso. Le istanze di conservazione, per quanto possibile, di queste testimonianze devono confrontarsi con il progetto per il riuso del complesso, anche nel rispetto delle normative vigenti

Dall'alto (a destra):  
 - Lo scalone nel cortile interno, nell'odierna configurazione 'quattrocentesca' definita nel 1969-71, è l'unico accesso ai livelli superiori del Palazzo del Podestà. È chiamato anche 'Scalone d'Onore', benché sino al XIX secolo fosse l'accesso secondario ai tribunali  
 - Paolo Pozzo, 'Piano secondo di questo Palazzo Pubblico, in cui li R.R. Tribunali di Giustizia Civile, e Criminale', 15 maggio 1794. Nella configurazione successiva agli adattamenti del 1794, i percorsi interni sono individuabili anche nel loro rapporto con i collegamenti verticali. In evidenza l'asse di distribuzione principale orientato longitudinalmente alla Gran Sala della Ragione, interrotto dopo il 1942  
 Fonte: Archivio di Stato di Mantova, Fondo Magistrato Camerale Nuovo, busta 140, fascicolo 37



In alto:  
L'inserimento di una scala di sicurezza nel  
Vicolo dei Lattonai permetterebbe di  
collocare destinazioni pubbliche e luoghi di  
lavoro nell'ala su Via e Piazza Broletto

In alto (a destra):  
La scala lignea di origine settecentesca,  
addossata alla Torre delle Ore, collega i  
piani primo, secondo e terzo un tempo  
destinati all'archivio giudiziario. La  
riconfigurazione del sistema degli accessi  
potrà valersi anche del parziale recupero di  
queste strutture soprattutto nell'ottica di non  
interrompere percorsi già istruiti



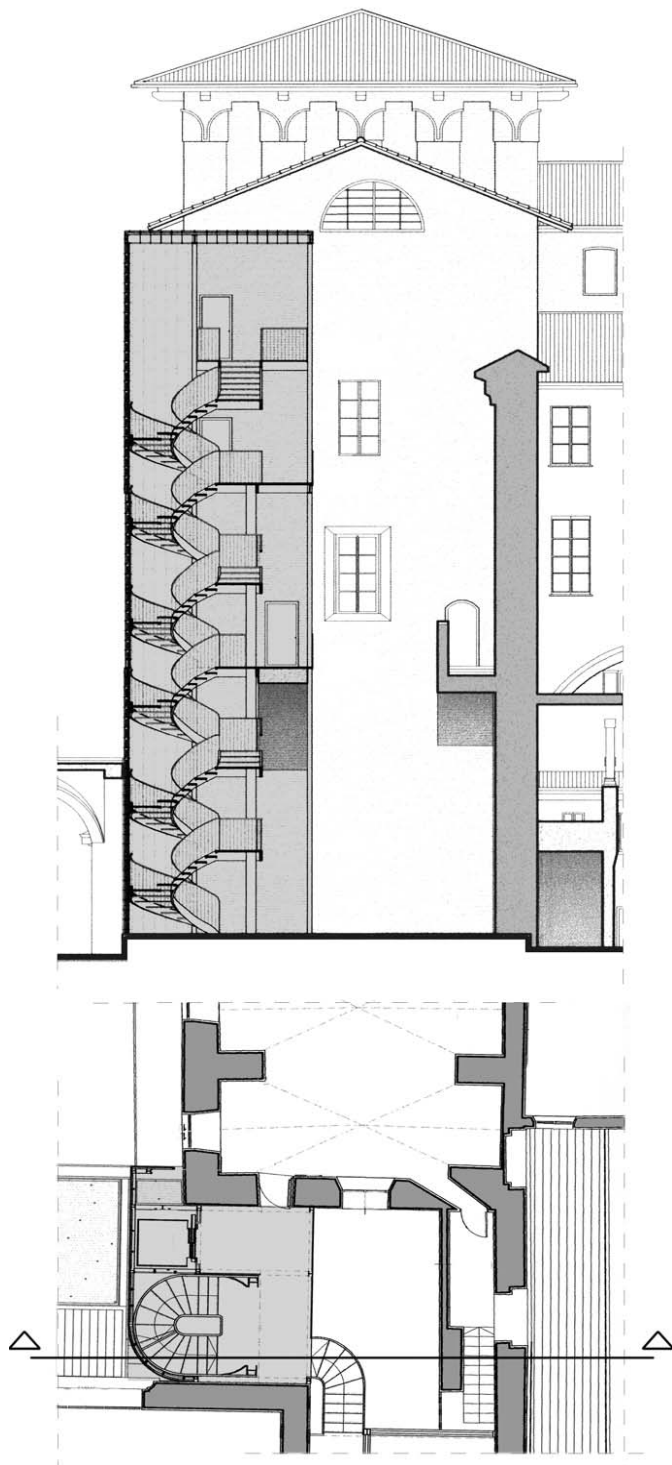
Ipotesi di collocazione di un nuovo corpo per scale e ascensori verso Piazza delle Erbe. In senso orario dall'alto: individuazione degli ambienti recuperabili a destinazione pubblica sul prospetto verso Piazza Broletto; posizione del nuovo volume su Piazza delle Erbe; planimetria del piano secondo e sezione dell'ala su Piazza Broletto (in grigio chiaro i locali con doppia via di fuga e accessibilità per l'utenza ampliata; in grigio scuro i locali con doppia via di fuga ma con accessibilità non verificata)

corsi sono stati sviluppati in continuo confronto reciproco: la posizione dei percorsi verticali è stata messa a punto a partire dai tracciati di piano esistenti, in rapporto alle destinazioni d'uso proposte come più adatte ai vari ambienti; si è pertanto trattato di individuare il sito più adatto per i nuovi collegamenti esterni e, solo in seguito, fissarne le caratteristiche formali.

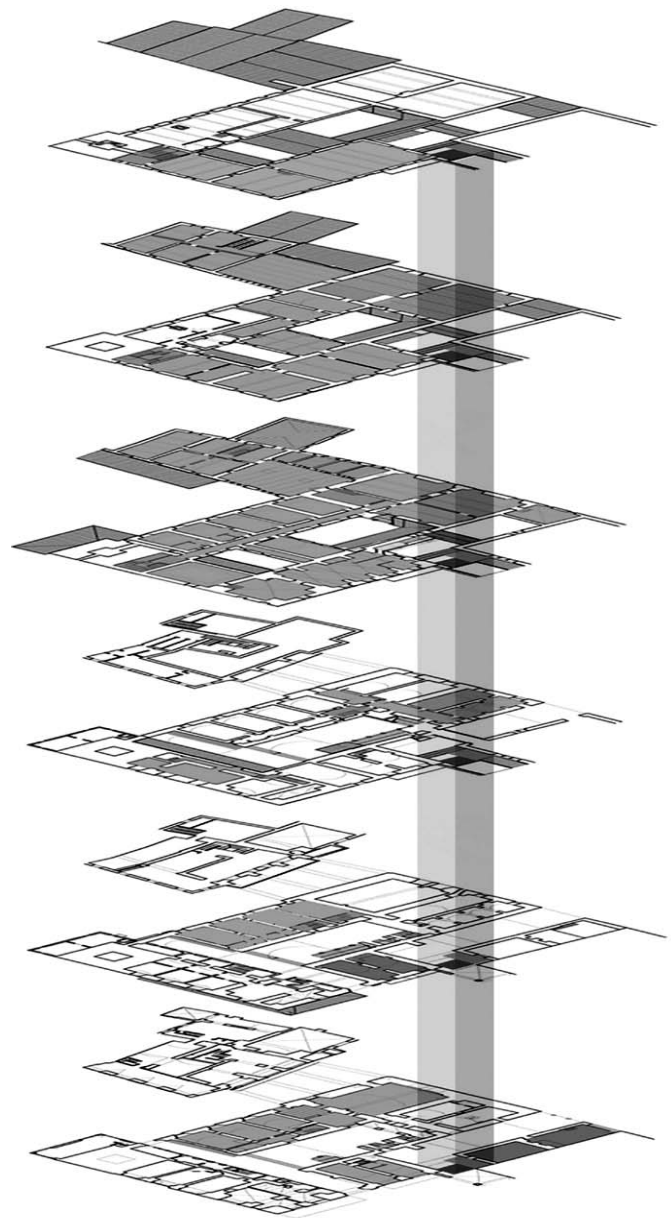
Il sito dove collocare un sistema di scale e ascensori in grado di assicurare le condizioni di accessibilità e fuga e, più in

generale, collegamenti razionali alla quasi totalità degli ambienti del palazzo è stato individuato nelle *Volte del Podestà*. Il percorso, che unisce Piazza delle Erbe con via Giustiziati, vede la presenza della cappella del Senato di Giustizia, 'sospesa' su un volto verso la via Giustiziati. Due passaggi sospesi, uno realizzato dall'Andreani nel 1942 e l'altro, con solaio in legno e acciaio, risalente agli anni '90, collegano la *Gran Sala* della Ragione al Palazzo del Podestà.

È possibile ripensare questo spazio oggi trascurato e definir-



Studio di fattibilità per la collocazione di un nuovo corpo scale-ascensore in Piazza delle Erbe: verifica dimensionale e di interazione con i livelli di piano  
 Fonte: Cofani, Frignani, Landi, 2005



Spaccato assometrico dei piani serviti dal nuovo corpo per collegamenti verticali su Piazza delle Erbe

lo nuovamente come volume architettonico nel rispetto dei fronti ed in diretto rapporto con Piazza delle Erbe. Un sistema di collegamenti verticali in questa posizione potrebbe servire tutti i livelli dei corpi fabbrica affacciati sulla piazza e su via Broletto, fino al sottotetto, risolvendo, al primo piano, anche la questione della *Gran Sala* della Ragione. Una possibile soluzione prefigura un nuovo volume nel sedime del torrione demolito, dotato di una scala ed un ascensore in grado di servire i piani dal secondo al quarto dell'edificio quattrocentesco di piazza Erbe, sfruttando le aperture esistenti sul fronte sud verso le *Volte del Podestà*.

In alternativa, è possibile attestare i nuovi percorsi verticali nell'area più interna del passaggio delle *Volte del Podestà*, in una posizione non visibile da Piazza delle Erbe, usufruendo delle aperture tamponate ai piani primo e secondo del fronte ovest dell'edificio di via Giustiziati. Questa opzione, certamente meno problematica per quanto riguarda il rapporto con la piazza, limiterebbe però l'utilizzo dell'edificio quattrocentesco, i cui piani superiori non sarebbero accessibili dall'utenza ampliata. L'uno e l'altro programma ammettono soluzioni architettoniche differenziate.

## Note

1. Davide Del Curto, Luca Valisi (per le indagini termografiche); Juri Badalini, Tomaso Cavalli (per le ispezioni sulle strutture lignee), Laboratorio di Analisi e Diagnostica del costruito (resp. prof. A. Grimoldi).
2. «La progettazione è stata elaborata dopo l'espletamento e la conclusione di tutte le indagini conoscitive. Solo in questo modo, penso, ci si può avvicinare con rispetto e amore alla grande impresa del recupero vero e proprio del bene. La nostra necessità è quella di fare bene. E per far bene, il 'mistero Podestà' non poteva certo essere sciolto partendo dalle conclusioni, ossia dal progetto per la futura e, finalmente, consona destinazione dello storico immobile, bensì dallo studio scrupoloso e attento da cui il progetto definito non potrà prescindere», così il sindaco Brioni, «Una svolta il recupero del Podestà», in *La Gazzetta di Mantova*, 1° luglio 2008. L'ing. Luciano Battù (Assessore alla Qualità Urbana e Programmazione Urbanistica) e l'arch. Paola Menabò (responsabile del procedimento) hanno giocato un ruolo attivo nel processo di definizione delle destinazioni d'uso da assegnare al complesso.
3. Nel 1571 il Senato di Giustizia fu ricostituito a scapito del Podestà, i cui poteri furono ridimensionati. Il Senato era composto da un presidente e sei senatori, i quali si 'dividevano' fra loro i processi, rimandando l'istruzione degli 'atti ordinari' al banco dei notai-cancellieri. Cfr. Archivio di Stato di Mantova (Asmn), Schedario Davari, busta 12. Per una trattazione più generale si veda Mozzarelli, 1974.
4. Con la riforma del sistema giudiziario mantovano, si moltiplicarono i numerosi problemi relativi agli ambienti destinati ad uffici giudiziari e archivi. Per questo nel gennaio 1786 il Magistrato Camerale suggerì di trasferire ad altra sede i tribunali; tuttavia, per ridurre la spesa, i tribunali rimasero nel complesso della Ragione, adattato alle nuove esigenze. AsMn, Fondo Magistrato Camerale Antico, Busta 454, 1786 gennaio 4.
5. Il 2 agosto del 1872 il Sindaco di Mantova esortava il Presidente dei Tribunali a liberare i locali nei palazzi del Podestà e della Ragione entro la fine del mese. Archivio Storico del Comune di Mantova (AscMn), Categoria VIII - busta 375.
6. In una relazione del giugno del 1743, il prefetto delle fabbriche camerale Antonio Maria Azzalini constatava che il muro al primo piano dell'Archivio Criminale verso Piazza delle Erbe presentava una pericolosa situazione di dissesto, causata dalle numerose manomissioni della struttura muraria della bottega all'angolo fra Piazza delle Erbe e via Broletto. AsMn, Fondo Ingegneri Camerali, Busta 14, giugno 1743.
7. In una relazione del soprintendente Raffaello Niccoli al Ministero dell'Educazione Nazionale si specificano gli interventi sul complesso eseguiti nel decennio precedente. Archivio Centrale dello Stato in Roma (Acsrcm), Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale AA.BB.AA. (1940-45), busta 117, 16 aprile 1941.
8. AscMn, Ufficio Tecnico, busta 92, 10 luglio 1942.
9. Il 14 febbraio del 1942 il podestà di Mantova Gaetano Spiller approvava il progetto di Aldo Andreani per il «Parziale restauro della facciata verso Piazza Broletto del Palazzo della Ragione». AscMn, Categoria

V - Classe 3 - Articolo 1 - busta 43.

10. L'edificio con tetto a capanna prospiciente via Giustiziati, così definito nel testo di Aldo Andreani, 1915.
11. Dalla relazione del 13 marzo 1912 del Soprintendente Alessandro Da Lisca, in Acsrcm, Ministero della Pubblica Istruzione, AA.BB.AA., Direzione Generale AA.BB.AA., Divisione I°, 1913-1915, busta 461.
12. Gazzola, 1973, p. 51.
13. Fatture presentate del pittore Giovanni Cadioli per opere eseguite nella sala del Supremo Consiglio di Giustizia. AsMn, Magistrato Camerale Antico, busta 457, 18 dicembre 1752.
14. Pianta e capitolato d'appalto a cura dell'ing. Paolo Vallenari per l'insediamento del Tribunale Civile e Correzionale nel Palazzo della Ragione. AscMn, Categoria VIII - Busta 375, 1871 agosto 19.
15. Occorre inoltre precisare che il bancale e la parte inferiore della monofora medievale visibile dal vicolo furono compromessi per realizzare l'apertura messa in luce dal rilievo termografico e poi tamponata (vedi oltre). Tuttavia, la finestra medievale si presenta oggi integra dal momento che la parte inferiore venne ricostruita nel corso dei restauri del 1969-71 sul modello delle altre aperture omologhe e peraltro esse stesse rimaneggiate.
16. Le ispezioni consistono nel rilievo, eseguito elemento per elemento anche con l'ausilio di semplici prove empiriche e indagini strumentali, delle specie legnose e delle lavorazioni subite dal legname e nell'esame puntuale dello stato di conservazione. I risultati sono catalogati in una base dati e restituiti nella forma di tavole tematiche e schede di caratterizzazione dei singoli solai ed elementi, basate sulla codifica degli ambienti messa a punto per il libro delle stanze.
17. Petzet, Mader, 1995.

## Riferimenti bibliografici

- Aa.Vv., 1983, *Mantova nel Settecento: un Ducato ai confini dell'Impero*, catalogo della mostra tenuta a Mantova, Electa, Milano.
- Amadei F., 1954-1957, *Cronaca Universale della città di Mantova* (ediz. curata da G. Amadei, E. Marani, G. Praticò, L. Mazzoldi), Mantova.
- Andreani A., 1915, *Palatium vetus et palatium novum comunis Mantuae*, Mondadori, Verona-Ostiglia.
- Andreani A., 1942, *I palazzi del comune di Mantova, assaggi, rilievi, prospetti e restauri*, R. Accademia Virgiliana, Mantova.
- Calzona A., 1991, *La Rotonda ed il Palatium di Matilde*, Centro Studi Medioevali, Università di Parma.
- Cofani M., Frignani V., Landi A., 2005, *Il Palazzo del Podestà di Mantova: da giacimento storico-archeologico a nuovo polo culturale*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura, rel. prof. Alberto Grimoldi, a.a. 2004-2005.
- D'Arco C., 1863, *Delle Arti e degli artefici di Mantova: notizie raccolte ed illustrate con disegni e documenti*, F.lli Negretti Editori, Mantova.
- Davari S., 1803, *Notizie storiche e topografiche della città di Mantova nei secoli XIII XIV e XV*, Mantova.
- Davari S., 1874, *I Palazzi dell'antico comune di Mantova e gli incendi da essi subiti*, Adalberto Sartori Editore, Mantova.
- Gazzola P., 1973, *Il Palazzo del Podestà a Mantova*, Banca Agricola Mantovana, Mantova.
- Lazzarini I., 1994, *Gerarchie sociali e spazi urbani a Mantova dal Comune alla Signoria Gonzaghesca*, Ets Edizioni, Pisa.
- Marani E., 1969-1970, «Vie e piazze di Mantova», *Civiltà Mantovana*, n. 15-18.
- Mozzarelli C., 1974, *Il Senato di Mantova. Origine e funzioni*, Giuffrè, Milano.
- Paccagnini G., 1961, «La questione dei Palazzi Comunali», in *Mantova - Le Arti*, vol. I, Mantova.
- Petzet M., Mader G., 1995, *Praktische denkmalpflege*, Ed. W. Kohlhammer, Stuttgart-Berlin-Köln.